



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 13 DICEMBRE 2024

Il fatto - L'esponente di Oltre sul futuro delle farmacie comunali: "non possiamo pensare di vendere tutto solo per fare cassa"

Cfi, l'allarme del consigliere Naddeo

Franco Alfieri e il Consorzio Farmaceutico intercomunale. Sono i due elementi che, in qualche modo, legano i Comuni di Salerno, Cava de' Tirreni e Capaccio Paestum. La sospensione del dirigente Sorrentino, colpevole di aver trasferito un milione di euro dalle casse del Comune di Cava de' Tirreni a quelle del Consorzio Farmaceutico, ha riaperto i riflettori anche sulle criticità che vive Salerno a causa del Cfi. Ad affrontare il delicato tema in consiglio comunale il consigliere di Oltre Corrado Naddeo: «Purtroppo, l'ennesima novità è sgradevole, in quanto riguarda quella che è stata, evidentemente, negli ultimi 15-20 anni, una gestione del consorzio che ha più ombre che luci. Le ombre, chiaramente, verranno sicuramente illuminate dalle indagini in corso, che hanno già portato a provvedimenti molto importanti. Si è parlato di sottrazione di somme ingenti, somme milionarie. Noi come comune non possiamo sottrarci alle nostre responsabilità, anche per ciò che abbiamo fatto negli anni passati. Ci resta, tuttavia, un'eredità: due strutture, due farmacie comunali, che pur essendo fuori dal consorzio, restano comunque di nostra proprietà», ha dichiarato Naddeo, ricordando che oggi «non si riesce a respon-



Corrado Naddeo

dere adeguatamente a tutte le necessità dei cittadini, soprattutto delle persone più fragili. Ecco perché voglio raccomandare a questa amministrazione di fare un buon uso di queste due strutture, che sono così importanti e di grande valore sociale per il nostro territorio. È fondamentale che un servizio così delicato e importante, che non riguarda solo la distribuzione di farmaci ma anche prestazioni sanitarie cruciali, non venga messo all'asta per fare cassa. L'amministrazione, con il suo governo, prenderà le de-

cisioni che riterrà opportune, eventualmente valutando una razionalizzazione o una concentrazione del numero delle strutture». Sul fronte del personale, la metà dei dipendenti è ormai prossima alla pensione ma - ha aggiunto il consigliere di Oltre - l'amministrazione dovrà fare le sue valutazioni, tenendo conto anche dello stato di predissesto in cui ci troviamo, che obbliga a fare determinate scelte». Naddeo chiede al sindaco di tenere comunque delle farmacie comunali per non privatizzare interamente il settore, che

Il fatto - Il direttivo rimasto del tutto invariato

Ordine dei Medici, D'Angelo confermato presidente per il prossimo quadriennio

Si è riunito la sera di martedì 10 dicembre il nuovo Consiglio dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della provincia di Salerno per l'attribuzione delle cariche istituzionali per il quadriennio 2025-2028. Resta invariato il Consiglio direttivo: Presidente sarà Giovanni D'Angelo, vicepresidente Attilio Maurano, Segretario Giovanni Riccio, Tesoriere Elio Giusto. Gli altri Consiglieri eletti sono: Giusy Acerra, Fernando Chiumiento, Gaetano Ciancio, Armando Cozzolino, Concetta D'Ambrosio, Ludovica D'Ambrosio, Alfonso Giordano, Enrico Indelli, Germana Lambiase, Walter Longanella, Sara Mascia, Francesca Sguazio, Matteo Tortora Della Corte. Come da proclamazione avvenuta precedentemente, Presidente della Commissione Albo odontoiatri è Gaetano Ciancio, vicepresidente è Gianfranco Vuolo, Segretario è Giovanni Pentangelo. Gli altri componenti sono Enrico Indelli e Maurizia Petti. Il Collegio dei Revisori dei Conti, come già comunicato, è composto da Francesco Bruno, Aurelio Occhinese e Michele Accarino (supplente).

Il fatto - Lunedì sarà presentata l'iniziativa

Il Consorzio Asi: "Hub del Freddo è opportunità di sviluppo per il territorio"

Il Consorzio Asi di Salerno, in collaborazione con Confagricoltura Salerno, e con la partecipazione di Bcc Campania Centro e Confindustria Salerno, ha indetto una conferenza stampa dal titolo "Hub del Freddo: Opportunità di sviluppo per il territorio" che si terrà sabato 16 dicembre 2024, alle ore 11:00, presso la sede del Consorzio ASI Salerno, in Viale G. Verdi, 23/C, Parco Arbostella, 5° lotto, Scala D. Durante il convegno interverranno autorevoli rappresentanti delle istituzioni, del mondo imprenditoriale e del sistema bancario, tra cui Antonio Visconti, presidente del comitato direttivo del Consorzio ASI Salerno; Antonio Costantino, presidente di Confagricoltura Salerno; Camillo Catarozzo, presidente di Banca Campania Centro; Marco Gambardella, presidente della Piccola Industria di Confindustria Salerno; Franco Piccarone, consigliere regionale e presidente della Commissione Bilancio della Regione Campania; Antonio Marchiello, assessore alle Attività Produttive della Regione Campania; e Piero De Luca, deputato. "Durante l'incontro verrà sottolineata la necessità di riconoscere ufficialmente il distretto agroindustriale di Salerno Sud che potrebbe far assumere il territorio a polo industriale di rilevanza nazionale. Azione che in prospettiva potrebbe aprire nuove strade per lo sviluppo non solo dell'area industriale salernitana ma di tutto il circondario" ha affermato Antonio Visconti, presidente del Consorzio Asi di Salerno.

Il fatto - Formazione personale addetto alla navigazione e logistica portuale

Rosario Danisi è l'amministratore dell'Accademia Marittima Meridionale: si occuperà di formazione

Rosario Danisi è stato eletto, nel corso dell'Assemblea del Consiglio di Amministrazione, Presidente ed Amministratore Delegato dell'Accademia Marittima Meridionale, struttura di cui fanno parte, tra gli altri, Msc, Snav, Gruppo Lauro, Camera Di Commercio Di Napoli, Università Partenopie, Istituto Nautico Nino Bixio Itis G Marconi Torre Annunziata. Danisi, 44 anni, dal 2017 Dirigente della società Alicost del Gruppo Volaviamare, una lunga esperienza maturata nel settore della navigazione turistica e della logistica, guiderà, per i prossimi anni, l'Accademia Marittima Meridionale, la cui mission è quella della formazione professionale del personale addetto alla navigazione ed alla logistica portuale. "Ringrazio tutti i soci della Accademia", sottolinea Rosario Danisi, "che hanno riposto fiducia in me nel corso della riunione



del Consiglio di Amministrazione. L'Ente che ho l'onore di guidare rappresenta una grande speranza di crescita per la nostra Campania, una terra affacciata sul mare che, proprio dal mare, può trarre nuove possibilità di lavoro e di sviluppo. Il settore della Navigazione è in continua crescita, lo è anche quello della logistica dei Porti, come pure la nostra eccezionale Cantieristica. L'Accademia vuole essere un supporto, ef-

ficace e concreto, a tutto il mondo imprenditoriale del settore della Navigazione, garantendo una formazione di alto livello per i nostri giovani che decidono di cimentarsi in un'attività lavorativa legata al Mare. I nostri poli della formazione, già da tempo, vengono utilizzati da numerose imprese: l'obiettivo è quello di incrementare la nostra attività sull'intero territorio della Regione Campania".

Il fatto - Oggi pomeriggio e fino alle ore 22.30

Archivio di Stato, apertura straordinaria serale per presentare mostra collettiva

Venerdì 13 dicembre 2024, l'Archivio di Stato di Salerno effettuerà un'apertura straordinaria serale dalle 18.30 alle 22.30. Nel Salone delle esposizioni dell'Istituto, alle ore 19.00, sarà presentata la mostra collettiva dal titolo "Universi Possibili, carte, documenti e pagine sparse", a cura di Sandro Bongiani. La mostra, organizzata dalla Collezione Bongiani Art Museum di Salerno, è costituita dalle opere di 43 artisti italiani e stranieri diversi per età e linguaggio espressivo, invitati a intervenire, ognuno con il proprio vissuto e visione poetica a realizzare l'opera "unica" per l'evento collettivo a Salerno. Gli artisti hanno lavorato hanno realizzato le loro opere ispirati dai documenti esposti nella mostra documentaria: "Carte, cartapecore, scartoffie e pinzellacchere", realizzata nel 2017 dall'Archivio di Stato di Salerno. Quello che viene fuori dalle opere presentate è la sorprendente capacità degli artisti contemporanei a relazionarsi e dialogare con il passato in un procedere assorto e struggente aggiungendo alla storia il presente e prospettando attraverso la visione un unicum collettivo di "nuovi mondi possibili" di rappresentazione poetica.

Il report - La media regionale della raccolta differenziata secondo Legambiente passa dall'11% del 2003 al 57% del 2024

Comuni Ricicloni 2024, tra i capoluoghi spicca Salerno: registra un incremento

Il dossier "Comuni Ricicloni" giunge alla ventesima edizione. Vent'anni di emergenze, vertenze, commissariamenti, ma anche di impegno, buone pratiche e importanti risultati. La Campania ha fatto passi da gigante nella gestione dei rifiuti grazie allo sforzo di centinaia di comuni che hanno visto nella raccolta differenziata non solo un obbligo di legge, ma anche l'unica strada lungimirante per un modello economico sostenibile e circolare. Dal 2004 al 2023 infatti la Campania è passata da 69 a 323 Comuni Ricicloni, con un incremento in 20 anni del 368%. Un dato molto importante che è l'ossatura di una media regionale di raccolta differenziata che è passata dal dato dell'11% del 2003 al dato del 57% del 2023, con un incremento del 418%. Nel 2023 i Comuni Rifiuti Free sono 117 e dal 2020 al 2023 c'è stato un incremento nel numero del 9%. Legambiente ha presentato stamattina a Salerno Comuni Ricicloni 2024 XX Edizione alla presenza di rappresentanti istituzionali, amministrazioni, aziende green.

"Vent'anni di Comuni Ricicloni - commenta Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania - un viaggio che ci restituisce un'immagine di cambiamento nella gestione dei rifiuti, ma che ci fa riflettere anche su quanto ancora ci sia da fare per mantenere il risultato raggiunto e per superare lo stallo evidenziato dal lentissimo incremento della percentuale della media di raccolta differenziata regionale negli ultimi 8 anni. C'è un bisogno fondamentale di impegno di quelle amministrazioni che ancora non riescono a raggiungere la percentuale del 65% a partire dalla città di Napoli, dove



La presentazione

negli ultimi anni si sta lavorando al recupero di un ritardo atavico in cui purtroppo si fatica ancora a percepire il cambiamento. Servirebbe un piano puntuale dedicato a questi comuni con una regia regionale per sbloccare i territori che in questi anni hanno fatto poco o niente e che ormai davvero non hanno più alibi. Passaggio fondamentale - conclude Mariateresa Imparato - per rafforzare il tessuto industriale dedicato che in Campania è diventato negli anni un settore economico strategico che vanta importanti primati, anche occupazionali, e che ha gestito in maniera lungimirante il cambio del quadro normativo europeo che vede nell'economia circolare l'unica strada per una gestione ottimale e sostenibile degli scarti e per il fabbisogno di materiali."

Comuni Rifiuti Free. Sono 117 i Comuni Rifiuti Free di Legambiente quelli dove la raccolta differenziata è di almeno 65% e dove ogni cittadino produce, al massimo, 75

kg di secco residuo all'anno, ossia di rifiuti indifferenziati avviati allo smaltimento. La Provincia più virtuosa per i Comuni Free spetta a Salerno

Provincia più virtuosa per i Comuni Free Salerno con il 41% dei comuni

con il 41% dei comuni sul totale (sono 48), segue la Provincia di Benevento con il 33% pari a 39 comuni. Più distaccate la Provincia di Avellino con 14 comuni pari al 12% e Caserta e Napoli con 8 comuni pari al 7%. Tra i comuni sotto i 5.000 abitanti in Provincia di Avellino, il Comune di Domicella il più virtuoso, Cautano per Bene-

227 i comuni che nel 2023 non raggiungono il 65% di raccolta differenziata

vento, Mignano Monte Lungo per Caserta, Massa di Somma rispettivamente per la Provincia di Napoli e Morigerati per Salerno. Per i comuni tra i 5.000 e 15.000 in Provincia di Benevento spicca il comune di Montesarchio, Santa Maria a Vico per Caserta, Avella per Avellino, Olevano sul Tusciano per Salerno e Cimitile per la Provincia di Napoli. Per i comuni oltre i 15mila abitanti in testa alla classifica Ottaviano (NA) e Baronissi (SA).

Comuni Ricicloni. Sono 323 i comuni ricicloni che, nel 2023, hanno superato il limite di legge del 65% di raccolta differenziata. Ai primi tre posti della classifica generale troviamo Morigerati (SA), Domicella (AV) e Cimitile (NA). Per celebrare i 20 anni di dossier, si è deciso di assegnare, partendo dalla normativa vigente, il podio ai comuni che hanno mantenuto in tutti questi anni la percentuale di RD al di sopra del 65% (dal 2004 fino al 2023), sebbene i limiti di legge sul raggiungimento minimo di RD fossero diversi rispetto ad oggi. Al primo posto Sant'Arcangelo all'Esca (AV) comune riciclone da ben 18 anni, seguito da Bellizzi (SA) da 17 anni, infine Chiusano San Domenico (AV), Roccasecca (SA) e Manocalzati (AV) da 16 anni. Rappresentativo il dato che riguarda quelli che abbiamo chiamato "i non ancora ricicloni": sono infatti 227 i comuni che nel 2023 non sono arrivati a rispettare pienamente la nor-

mativa che pone al 65% l'obiettivo minimo da raggiungere di raccolta differenziata. Comuni che rappresentano una popolazione di 3.641.279 abitanti, circa il 65% del totale degli abitanti della Campania.

Gli impianti da costruire. Sono 13 gli interventi previsti per il trattamento della frazione organica dei rifiuti urbani in Regione Campania di cui 8 impianti a tecnologia aerobica e 3 integrati aerobici anaerobici. Inoltre, su due impianti aerobici sono previsti interventi di revamping anaerobico per la produzione di biometano. Un investimento di circa 275 milioni di euro con fondi europei dedicati allo sviluppo e alla coesione, che porteranno al trattamento di circa 320 tonnellate di frazione organica. "Ci auguriamo - commenta Mariateresa Imparato - di vedere ultimati nell'arco di poco tempo per garantire finalmente l'infrastruttura necessaria alla raccolta differenziata campana con impatti positivi sia ambientali sia economici. Un'infrastruttura che in questi anni si è andata delineando soprattutto con la presenza di centri di trasferta e di centri di raccolta, luoghi fondamentali per migliorare la gestione degli scarti urbani. Oggi è sempre più necessario alzare l'asticella dell'impegno in questo settore e soprattutto puntare alla prevenzione della produzione dei rifiuti."

Il fatto - "Grazie alla collaborazione dei cittadini, abbiamo raggiunto risultati eccezionali in tema di sostenibilità circolare"

Baronissi primo Comune in provincia di Salerno per gestione dei rifiuti: il dossier

Baronissi si conferma un modello di sostenibilità e impegno ambientale, conquistando due importanti riconoscimenti durante l'ottava edizione di Ecoforum, la manifestazione regionale dedicata all'economia circolare dei rifiuti, ospitata questa mattina a Palazzo Sant'Agostino. Il Comune di Baronissi è stato premiato come "Comune Riciclone 2024", con una percentuale di raccolta differenziata che ha superato l'86,6%, e come "Comune Rifiuti Free 2024", con una produzione di rifiuti secco residuo inferiore ai 53 kg all'anno per abitante. La sindaca Anna Petta ha dichiarato: "Essere riconosciuti come Comune Riciclone e Comune Rifiuti Free è motivo di grande orgoglio. Questi traguardi sono frutto della sinergia tra l'am-

ministrazione e la cittadinanza. Ogni gesto quotidiano contribuisce alla tutela dell'ambiente e Baronissi sta dimostrando che è possibile fare la differenza. Questi premi rappresentano un passo importante verso un futuro più verde e sostenibile." Il Comune ha raggiunto un'impressionante percentuale dell'86,6% di raccolta differenziata, piazzandosi ai vertici della classifica regionale, e con una produzione di rifiuti secco residuo inferiore ai 53 kg per abitante, Baronissi è stato incluso nella categoria dei Comuni Rifiuti Free 2024, riservata a quelli che riescono a produrre meno di 75 kg di rifiuto secco residuo per abitante all'anno, un risultato che sottolinea l'efficacia delle politiche di gestione dei rifiuti e la responsa-

bilità collettiva verso la sostenibilità. Alfonso Farina, Assessore all'Ambiente, ha aggiunto: "Questo riconoscimento è un attestato di valore per la nostra comunità e conferma l'efficacia della strategia di raccolta differenziata che abbiamo messo in atto. Baronissi non solo eccelle nella gestione dei rifiuti, ma continua a essere un punto di riferimento per tutta la provincia di Salerno." Con questi premi, Baronissi si conferma un esempio virtuoso nella gestione dei rifiuti e nella promozione di un'economia circolare, dando così un contributo fondamentale alla costruzione di una Campania più sostenibile e rispettosa dell'ambiente, come conferma Legambiente.

CASTEL VOLTURNO

Dodici coltellate per una sigaretta negata presi 4 ragazzi per il raid contro un 15enne

La vittima, di origine egiziana, aggredita in ottobre, ha rischiato la morte. I fermati hanno tra i 15 e i 17 anni

di Raffaele Sardo

Calci, pugni e 12 coltellate. Il 6 ottobre scorso alcuni ragazzi italiani, tutti minorenni, ridussero in fin di vita un 15enne di origine egiziana a Castel Volturno, all'esterno di un bar di Villaggio Coppola, una località molto frequentata dai giovani. Un'aggressione violenta che fece pensare subito a motivi razziali. Ma, almeno per il momento, questa motivazione la polizia tende ad escluderla.

Per quell'aggressione sono finiti in carcere quattro giovani adolescenti di Castel Volturno, di età compresa tra i 15 e i 17 anni. I quattro, incensurati, studenti di scuole superiori, tranne uno che lavora, e provenienti da famiglie definite dagli inquirenti tranquille, sono stati arrestati dalla polizia del commissariato di Castel Volturno, diretta da Pasquale Lamitella, con l'accusa di tentato omicidio nell'ambito di un'indagine coordinata dalla Procura per i minori di Napoli.

Tre sono stati arrestati nei giorni scorsi (uno è finito nel carcere minorile di Nisida, gli altri due ai domiciliari), un quarto è stato fermato ieri mattina ed è stato condotto presso il Centro di prima accoglienza dei Colli Aminei di Napoli, in attesa della convalida del provvedimento restrittivo.

Secondo quanto emerso dai fil-



▲ Indagini Una volante a Castel Volturno. Sull'aggressione al quindicenne indaga la polizia

Il delitto del 20enne: altri 2 arresti

L'omicidio di Gennaro Ramondino, così bruciarono il suo corpo



Il sopralluogo degli agenti nel luogo dove fu trovato il cadavere

Sono gravemente indiziati del reato di distruzione di cadavere aggravato dal metodo mafioso, i due pregiudicati arrestati dalla polizia a Fuorigrotta su richiesta della locale Direzione Distrettuale Antimafia. I fatti si riferiscono all'omicidio di Gennaro Ramondino, ventenne considerato uomo di fiducia di un baby boss emergente della camorra, avvenuto nel quartiere di Pianura lo scorso primo settembre. Il giovane fu ucciso a colpi di pistola mentre si trovava all'interno di un sottoscala adibito a piazza di spaccio. In precedenza sono già stati arrestati il presunto autore materiale e un altro indagato. I due pregiudicati arrestati - secondo gli inquirenti - si sarebbero adoperati per la rimozione del cadavere e per il suo trasporto con l'auto in una zona isolata di campagna dove avrebbero provveduto alla sua distruzione con un incendio, in modo che la vittima non potesse essere identificata.

mati delle telecamere di videosorveglianza visionate dalla polizia, insieme alla raccolta di testimonianze ed a riconoscimenti fotografici, quella sera c'era un gruppetto di italiani da una parte e, dall'altra, un gruppo ancora più esiguo formato dal 15enne egiziano e da altri due coetanei, sempre stranieri, ospiti di una comunità, perché arrivati in Italia come minori non accompagnati.

Il gruppo di italiani avrebbe avvicinato il 15enne per poi aggredirlo, probabilmente in seguito al rifiuto di quest'ultimo di dare una sigaretta. In realtà nessuna delle parti in causa, né i quattro presunti autori né la vittima, hanno spiegato il motivo dell'aggressione. La sigaretta non data sembrerebbe più un pretesto che nasconde le reali ragioni della violenza, ma sul punto le indagini proseguono. Il giovane immigrato, che arrivò in ambulanza in fin di vita al Pineta Grande Hospital di Castel Volturno, fu salvato grazie ai medici che lo operarono d'urgenza. Era stato colpito violentemente con calci e pugni in tutto il corpo e con coltellate sferrate anche tra il cuore e i polmoni. Il giovane rimase per alcuni giorni in terapia intensiva tra la vita e la morte. Gli inquirenti stanno ancora accertando chi ha materialmente colpito il 15enne, se uno o più dei ragazzi arrestati e se siano state usate più armi, visto che nessun coltello è stato ancora rinvenuto. La vittima, così come altre persone presenti durante l'episodio, ha comunque collaborato con gli inquirenti, raccontando dell'improvvisa aggressione subita fuori dal bar, talmente violenta da non essere in grado di reagire in alcun modo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier Asvis sullo sviluppo sostenibile

Campania, cresce la povertà donne fuori dal mercato del lavoro il trasporto pubblico non funziona

di Mariella Parmendola

A Napoli sempre più poveri e la vita peggiora soprattutto per le donne, in difficoltà nel mondo del lavoro e ai margini della politica. La Campania non solo si avvicina molto lentamente agli obiettivi dell'Agenda 2030, ma per quanto riguarda le condizioni economiche delle famiglie scivola indietro. E arretra anche sulle questioni ambientali, che dovrebbero migliorare la qualità della vita nella regione motore del Sud. Più che a rischio, quindi, la sfida prioritaria dettata a livello internazionale dall'agenda Onu.

È la foto che dovrebbe costituire un campanello d'allarme per Regione, Città metropolitana e Comune di Napoli risultato del rapporto "I territori e lo sviluppo sostenibile 2024", realizzato dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (Asvis). Uno studio che, partendo dal quadro nazionale restringe poi l'obiettivo sulla situazione locale, monitorando quanto avvenuto negli ultimi 13 anni in Campania: dal 2010 al 2023. Ed eccolo il dato più preoccupante: la povertà assoluta racconta la quotidianità del 12,8%

Emergono molte criticità nel rapporto che prende in esame tredici anni: dal 2010 al 2023

della popolazione e il numero di persone che vivono in abitazioni con problemi strutturali cresce del 4,6%.

Non mancano le criticità neppure in quei settori che hanno registrato un timido miglioramento. Guardando a quanto avviene nella sanità, se è aumentato il numero di infermieri e ostetrici con un +2,4% ogni mille abitanti, è altrettanto vero che è diminuito quello dei medici -1,3 per 10 mila residenti. E tra le conseguenze c'è la crescita del numero di chi sceglie di curarsi fuori

regione, la migrazione ospedaliera segna così un +1,7%. Non funziona il trasporto pubblico come dovrebbe. Treni in avaria e autobus affollati, sempre in ritardo, scoraggiano i napoletani che ripiegano sugli spostamenti in auto. Aumenta così, invece di calare, l'utilizzo dei mezzi privati con un +6,4% e diminuiscono i chilometri percorsi dal trasporto pubblico locale in relazione al numero di residenti, addirittura con un meno 40,8% nell'ultimo decennio. Nel dossier, alla sua quinta edizione, si sottolinea che la Campania può raggiungere o avvicinare solo il 32% degli obiettivi, mentre per il restante 68% la situazione è stabile o addirittura in peggioramento. Tra gli aspetti positivi il più rassicurante riguarda i giovani, calano i neet del 9% e contemporaneamente ci sono più laureati, segnato un più 5,3%, in particolare nelle materie tecnico-scientifiche con un maggior appeal occupazionale. Tanto che in questi settori le assunzioni crescono del 50%. Capitolo donne: aumenta il divario tra l'occupazione maschile e femminile dell'11 per cento e in politica diminuisce il numero di donne nei consigli regionali con un -7,8%.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmacie notturne

FUORIGROTTA - BAGNOLI

COTRONEO

P.zza M. Colonna, 21 - Via Lepanto

Tel. 0812391641-0812396551

VOMERO - ARENELLA

CANNONE

Via Scarlati, 79/85 (P.zza Vanvitelli)

Tel. 0815781302 - 081 5567261

VICARIA

**MERCATO PENDINO
POGGIOREALE**

MELILLO

Angolo P.zza Nazionale
Cal. Ponte di Casanova, 30

Tel. 081260385

Aperta Giorno e Notte

Per questa pubblicità su La Repubblica Napoli:

mc

A. Manzoni & C. S.p.A.

Tel. 081 4975822

Stellantis, primo incontro coi sindacati post Tavares: «Serve cambio di passo concreto»

Filomena Greco

TORINO

Il 2025 sarà un anno duro, almeno come il 2024. Per avere i primi segnali di inversione di tendenza dei volumi produttivi di Stellantis in Italia toccherà aspettare il 2026 mentre per raggiungere le 900mila unità tra auto e veicoli commerciali bisognerà guardare al 2029. Questo il quadro emerso durante il primo incontro post Tavares tra i sindacati italiani e i vertici del Gruppo, rappresentati da Jean Philippe Imparato, responsabile dell'area Emea. Non bugie né promesse difficili da mantenere, ribadisce Imparato, ma «l'impegno a riportare l'Italia al centro delle strategie industriali di Stellantis». Il Gruppo ha confermato gli impegni sin qui presi, aggiungendo un elemento su Mirafiori, dove sarà sviluppata la nuova generazione della Fiat 500, dopo l'avvio della versione ibrida entro il 2025, che dovrebbe generare almeno 100mila auto.

Per i sindacati non si tratta di una inversione di tendenza in Stellantis rispetto al passato ma di una «falsa partenza», nonostante si registri un cambio di metodo nel dialogo con i sindacati stessi e con il Paese. Numerosi nodi però restano ancora da sciogliere per saturare quella capacità produttiva, sottolinea Michele De Palma, segretario della Fiom, «che si attesta sul milione e mezzo di autovetture» e che resta lontana dalla produzione reale. Il 2024 si attesterà a quota mezzo milione di veicoli tra auto e commerciali, l'anno prossimo si rimarrà su questi stessi livelli. Ai rappresentanti dei lavoratori dunque non bastano le rassicurazioni sul fatto che nessuno stabilimento sarà chiuso, «serve un cambio di passo concreto - aggiunge Ferdinando Uliano segretario della Fim Cisl - perché di piani industriali ce ne sono sempre stati ma restano insufficienti».

Qualcosa in più potrebbe emergere al tavolo del 17 dicembre al Mimit anche se, è la sensazione, molte partite siano ancora aperte all'interno del Gruppo a cominciare dal paese a cui assegnare la piattaforma Small dove produrre le city car. L'Italia è in corsa, conferma Imparato, «non solo con Mirafiori», assicura Jean Philippe Imparato. L'ultimo boccone amaro che i sindacati hanno dovuto mandare giù è lo stop al progetto di gigafactory a Termoli a fronte del nuovo investimento annunciato in Spagna. «Rilanciare il progetto - aggiunge Uliano - sarebbe un importante cambio di passo non solo per la riconversione dello stabilimento ma anche per mettere in sicurezza la produzione futura nelle altre fabbriche». Senza produzione di batterie in Italia, rincara la dose Rocco Palombella a capo della Uilm, «si mette in discussione l'elettrificazione in Italia. Se non si farà la gigafactory a

Termoli significa che l'elettrico in Italia rimarrà una chimera». I lavoratori, ribadisce De Palma della Fiom, «hanno davanti un periodo difficile, in un contesto europeo in cui l'incertezza sta aumentando. E non basta garantire gli impianti in Italia, il punto è chiarire qual è il percorso industriale per far aumentare i volumi produttivi in Italia e garantire autonomia dei brand italiani in termini di ricerca, sviluppo e ingegneria».

Il problema, insistono i sindacati, è duplice: la crisi globale, o quantomeno europea, dell'automotive ma anche gli errori strategici di Stellantis, che hanno determinato una carenza di offerta in alcuni segmenti di mercato. Con l'addio di Tavares si prova a voltare pagina anche su questo fronte: «Abbiamo 14 nuovi modelli in rampa di lancio» ricorda Imparato che su Maserati in particolare, storico brand del lusso Made in Italy, messo in ghiacciaia da Tavares, dice: «Merita un piano più strutturato e di impatto, ci stiamo lavorando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metalmecanica, nel terzo trimestre -3,9 rispetto al 2023

Giorgio Pogliotti

Per la metalmecanica la caduta della produzione prosegue da sei trimestri consecutivi, trascinando al ribasso l'industria. Nel terzo trimestre 2024 il calo produttivo della metalmecanica è stato dell'1,6% rispetto al secondo, mentre nel confronto tendenziale con luglio-settembre 2023 la contrazione è stata del 3,9%. Il risultato è peggiore rispetto al complesso dell'industria che tra luglio e settembre ha continuato a contrarsi dello 0,6% rispetto al trimestre precedente, mentre nel confronto annuale la riduzione è stata dell'1,9%.

Il quadro tracciato dall'osservatorio congiunturale di Federmeccanica presentato ieri a Roma non fa ben sperare neanche nella proiezione sull'intero anno, visto che aumenta, salendo al 20%, il numero delle imprese che prospetta una riduzione dei livelli occupazionali nei prossimi mesi (rispetto al 14% di giugno): «Ci aspettiamo il quarto trimestre ancora in territorio negativo - ha detto il direttore del Centro studi Ezio Civitareale - con un effetto sul 2025 che avrà un avvio tutto in salita. Siamo sotto la linea di galleggiamento, con picchi negativi superati solo nella fase più critica del Covid».

Nei primi nove mesi del 2024 a condizionare negativamente l'attività produttiva metalmecanica è stata la caduta della produzione di autoveicoli e rimorchi con volumi trimestrali in significativa contrazione soprattutto nella prima metà dell'anno. Il peggioramento è generalizzato e anche chi si trova in territorio positivo (due comparti su sette che pesano per meno del 15% sul settore) ha visto ridurre le proprie performance. Tra i peggiori andamenti produttivi del terzo trimestre spiccano autoveicoli e rimorchi (-2,9% sul trimestre precedente), prodotti in metallo (-2,8%), macchine e apparecchi metallici (-2,1%).

Su tutto pesa il cattivo andamento dell'export metalmecanico che tra gennaio e settembre 2024 si è ridotto del 3,7% rispetto ai primi nove mesi del 2023, una caduta più accentuata rispetto all'export totale del nostro Paese (-0,7%). Su questo dato ha contribuito il forte calo dei flussi diretti nell'area Ue (-5,4% su base annua), in particolare verso la Germania (-10,6%), e verso gli Usa (-7,1%). Nel terzo trimestre le esportazioni metalmecaniche sono calate del 4,2% sullo stesso periodo del 2023.

«Siamo in grandissima difficoltà - ha aggiunto il vicepresidente di Federmeccanica, Diego Andreis -. Le prospettive evidenziano un quadro in ulteriore peggioramento su tutta la linea. È anche chiaro l'impatto che la meccanica ha sul resto dell'industria. Quando andiamo male tutti ne risentono, considerando che il nostro

settore vale l'8% del Pil e circa il 50% dell'export nazionale. Paghiamo a caro prezzo l'instabilità a livello globale che aggrava problemi strutturali di competitività in una fase di profonde trasformazioni. Sono in atto cambiamenti epocali, questa partita globale va giocata a livello europeo. C'è ancora poca consapevolezza della centralità della manifattura».

Altri segnali del pessimo stato di salute del settore sono le ore di cassa integrazione che nell'industria metalmeccanica sono cresciute del 36,9% tra gennaio e settembre, e ancor maggiore è l'incremento della cassa integrazione ordinaria (+74,4%). Non solo. L'indagine condotta tra le imprese evidenzia che il 41% dichiara un portafoglio ordini in peggioramento e sale al 42% (dal 39% della scorsa rilevazione) la quota di imprese che si ritiene insoddisfatta delle consistenze in essere. Il 32% delle imprese prospetta una contrazione nei livelli di produzione totale a fronte del 23% che prevede di aumentarli (inferiore al precedente 26%). Peggiora, salendo al 13%, la percentuale di imprese che valuta "cattiva o pessima" la situazione della liquidità aziendale (era il 7% nella scorsa indagine). Il 50% delle aziende continua ad essere penalizzata dalle difficoltà dei traffici marittimi nel Mar Rosso e il 37% risente delle carenze infrastrutturali nazionali per trasporti e logistica.

In questo quadro le retribuzioni contrattuali della metalmeccanica sono cresciute di circa il 40% in più rispetto all'industria nel suo complesso, ma il fatturato settoriale anche a settembre si è collocato al di sotto di circa 4 punti percentuali. Il negoziato sul nuovo Ccnl con i sindacati è in una fase di stallo dopo la rottura del tavolo: «L'attuale assetto contrattuale ha funzionato - ha commentato il dg Stefano Franchi -, nonostante la grave situazione delle imprese nella meccanica c'è stato un incremento delle retribuzioni contrattuali che non ha eguali rispetto al complesso dell'industria. Vogliamo rinnovare il contratto, per questo abbiamo presentato una proposta, serve responsabilità da parte di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Il tempo è finito, lavorare insieme per cambiare la Ue»

Business Forum Italia-Spagna. Garamendi: «Vogliamo più Europa, ma migliore. Industria chiave per lo sviluppo». Presenti 130 aziende

Nicoletta Picchio



Un'alleanza tra le imprese italiane e spagnole per rilanciare la crescita europea e per rendere la Ue più competitiva, puntando sull'industria come motore di sviluppo. È l'impegno rilanciato ieri nel Business Forum Italia-Spagna, che si è tenuto a Roma, un confronto tra 130 aziende italiane e spagnole, nell'ambito della visita di Stato di S.M. Re Felipe VI di Spagna. Non si tratta solo di rafforzare i rapporti bilaterali, ma di realizzare insieme una vera e propria strategia in Europa affinché cambi rotta, a partire dal Green Deal.

Il Business Forum è stato preceduto da una colazione ristretta con il Re di Spagna che è stato accolto dal ministro degli Affari esteri, Antonio Tajani, dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e dal presidente di Ceoe (la Confindustria spagnola) Antonio Garamendi.

«La presenza di Re Felipe a Roma dà il senso di quanto sia importante il legame culturale ed economico che unisce Spagna e Italia ed è una testimonianza del grande valore che assume il dialogo tra istituzioni e imprese», ha commentato Orsini su LinkedIn. «Il tempo a disposizione è finito», è il pressing di Orsini, che insiste su un rapido cambio di passo in Europa. «Dobbiamo lavorare insieme per riguadagnare quanto perduto. Confindustria e Ceoe sono unite per rafforzare il legame tra i nostri due paesi e per costruire insieme una politica commerciale europea più forte e competitiva», ha aggiunto, indicando alcune priorità, dal mercato comune dei capitali all'unione bancaria, un fondo per la competitività, un'azione sui costi dell'energia, un piano di edilizia abitativa per i dipendenti, una nuova politica industriale.

Parole analoghe sono arrivate dal numero uno degli industriali spagnoli, Garamendi: «vogliamo più Europa, ma un'Europa migliore, seguendo la strada indicata dai Rapporti Draghi e Letta. Il traguardo e la soluzione sono le imprese, l'industria è la chiave per lo sviluppo. La presenza di Sua Maestà il Re a questo incontro ha un ruolo fondamentale per fare progressi nel lavoro di collaborazione e rafforzamento delle relazioni commerciali tra Spagna e Italia».

L'incontro di ieri è stato organizzato da Confindustria, Ceoe, dalla Segreteria di Stato per il Commercio-Icex, rappresentata dalla segretaria Amparo López Senovilla, e dalla Camera di Commercio spagnola, con il presidente José Luis Bonet. «Le relazioni economiche tra Italia e Spagna sono solide, con oltre 2.000 aziende italiane in Spagna che generano 690 mila posti di lavoro e un fatturato superiore ai 400 milioni di euro. Ci sono ancora maggiori ambiti di crescita e insieme possiamo promuovere un'agenda europea che valorizzi il ruolo dell'industria, conciliando competitività e sostenibilità», ha detto Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti, sottolineando che «entrambe le associazioni industriali sostengono l'accordo tra Ue e Mercosur, sia perché allarga i mercati di sbocco, sia per l'accesso alle materie prime». Gli scambi commerciali tra Italia e Spagna superano i 73 miliardi di euro, 66,1 sono legati al commercio di beni. La Spagna è il quinto partner commerciale dell'Italia, noi siamo terzi per la Spagna. Gli investimenti italiani diretti in Spagna ammontano a 43,2 miliardi di euro, quelli spagnoli da noi 18,7. Grande connessione, quindi, ma anche molta potenzialità. L'export, ha detto Cimmino, potrebbe crescere di 4 miliardi in 5 anni.

Il dibattito si è concentrato su energia, infrastrutture, ambiente, finanza, con l'esigenza di un mercato unico e di un fondo di finanziamento per le imprese, difesa, semplificazione della burocrazia. In particolare Aurelio Regina, delegato di Confindustria per l'Energia, ha affermato che «dovrebbe essere sviluppato un piano per costruire interconnettori tra paesi Ue verso paesi terzi. Ci sono paesi come la Spagna con potenziale eccedenza di capacità rinnovabile che potrebbero essere maggiormente collegati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fs, 20 miliardi di ricavi al 2029 Treni per il 30% in più di clienti

Flavia Landolfi



ROMA

È un piano industriale che viaggia sotto il segno della discontinuità quello che il gruppo Fs ha messo in pista per il quinquennio 2025-2029 e che vale 100 miliardi di euro in investimenti «per promuovere una mobilità sempre più integrata, sostenibile e intermodale» come annuncia il neo ad e direttore generale Stefano Donnarumma dal palco dell'Auditorium di Roma. Nel parterre, in prima fila, il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, il viceministro Edoardo Rixi, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri. Tema caldo della giornata quello della privatizzazione che nel piano industriale è declinato sull'«adozione di un nuovo modello di finanziamento in logica Rab» che prevede un'«eventuale apertura al capitale di terzi» e che Donnarumma dal palco ridimensiona smentendo la narrazione di una privatizzazione tout court. «Né io né il ministro Salvini abbiamo mai detto di privatizzare o vendere pezzi delle Ferrovie - ha detto l'ad -. Non è il mio progetto. Quello che desidero è uno strumento dello Stato e si chiama Cdp ed F2i che è una Sgr che gestisce fondi infrastrutturali». L'idea è quella di applicare questo modello alla sola rete ad alta velocità che da sola vale 8 miliardi di euro. L'altro tema sotto la lente è quello delle nomine delle controllate Fs che l'ad ha annunciato entro la fine dell'anno.

I protagonisti sono i numeri del piano industriale che il ministro Salvini battezza come «ambizioso e pragmatico» con un «obiettivo raggiungibile nei modi e nei tempi» e che il responsabile trasporti di Confindustria Leopoldo Destro definisce «ambizioso, capace di generare crescita e competitività per il nostro Paese» con investimenti «fondamentali per trasportare ancora meglio e verso diverse destinazioni, cittadini, lavoratori e merci, grazie ad una rete infrastrutturale intermodale sempre più efficiente e moderna». Il numero uno del gruppo snocciola in fila i dati dei prossimi 5-10 anni. Che in sintesi suonano così. L'azienda punta da qui al 2029 a un crescita costruita su «tutti i principali indicatori economici, con un

incremento dei ricavi a oltre 20 miliardi di euro, dell'Ebitda a più di 3,5 miliardi di euro e del risultato netto a oltre 500 milioni».

Tra gli obiettivi attivare nuove linee ferroviarie Av che permettano di collegare territori finora non serviti, così da aumentare del 30% le persone raggiunte dal sistema Alta velocità in Italia. Inoltre saranno messi sui binari 46 nuovi treni Av, 145 treni regionali e 1260 bus nei prossimi 10 anni. «È un tema molto italiano - spiega Donnarumma - quello della raggiungibilità delle persone in territori non serviti». E, tasto dolente degli ultimi mesi, la sfida delle sfide: mettere un argine ai disservizi con «il recupero della puntualità per oltre 50mila treni all'anno», come spiega il gruppo in una nota. La ricetta la fornisce il numero uno quando in un punto stampa fa riferimento a una pianificazione del traffico che tenga conto della situazione: e quindi qualche riduzione di treni e allungamento dei tempi di percorrenza.

Sul fronte internazionale Fs stima un aumento del volume dei passeggeri del 40 per cento mentre per la disciplina operativa l'obiettivo è di efficientare del 5% i costi aggredibili, dice l'azienda. Inoltre, annuncia il gruppo, per la sostenibilità, si profila oltre un Gigawatt di fotovoltaico installato entro il 2029 e, per quanto riguarda innovazione e sicurezza, è stato fissato il raggiungimento del 100% della rete Core Extended coperta dal sistema Ertms da qui al 2040. Rivoluzione anche nella governance con l'eliminazione dei poli e il ritorno a una centralità del gruppo. Per quanto riguarda gli investimenti che il gruppo immetterà sulla rete e nel sistema «su 100 miliardi solo 14 provengono dai fondi del Pnrr». E veniamo al Piano nazionale di ripresa e resilienza: qui dei 25 miliardi circa di risorse assegnate a Ferrovie (l'ultima revisione del Pnrr li aveva ridimensionati di circa 2 miliardi) ne sono stati assegnati circa 11 (al mese di ottobre) ma «è stata avviata una proposta di rimodulazione su progetti caratterizzati da imprevisti esogeni per garantire il raggiungimento dei target». Donnarumma cita il Terzo valico, croce e delizia delle opere ferroviarie finanziate dal Pnrr e da tempo ritenuta un'opera a rischio. «Il cantiere - dice - ha subito ritardi negli ultimi 700 metri a causa di una vena di gas che avrebbe messo a rischio la sicurezza dei lavoratori impiegati nella costruzione dell'opera ma ora abbiamo individuato la soluzione». Poi la stoccata: «Non è che se non rispettiamo l'impegno del 30 giugno significa che non abbiamo fatto nulla», si sfoga l'ad. Ma l'affondo riguarda l'impostazione generale: «Se avessimo fatto il Pnrr con questo governo avremmo fatto altre scelte, alcune di quelle adottate sono complicatissime». Sul fronte degli investimenti il nuovo piano prevede 50 miliardi sul mantenimento dei servizi esistenti e altri 60 miliardi per la costruzione di nuove linee e l'immissione nel mercato di nuove tratte. Tra gli interventi sono previsti 9,7 miliardi per la Palermo-Catania-Messina, la Liguria-Alpi per 5,6 miliardi di euro, la Milano-Trieste per 5,3 miliardi e 3,2 miliardi per la Napoli-Bari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mutti: «Con plastic e sugar tax effetti negativi per le imprese»

Enrico Netti

«Non saranno una eventuale sugar tax o plastic tax a cambiare il futuro del nostro Paese ma è evidente che avranno un effetto negativo qualora dovessero essere instaurate - avverte Francesco Mutti, presidente Centromarca, associazione che rappresenta circa 200 industrie di marca attive nella produzione di beni del largo consumo confezionato e generano un valore condiviso di 87,2 miliardi di euro -. Con un carrello della spesa che rischia di essere depauperato, per quanto i consumatori siano legati alla marca e cerchino la qualità e l'innovazione, non possiamo pensare di penalizzarli ulteriormente mettendo delle tasse sui consumi».

Per quanto riguarda le prospettive per il nuovo anno «ad oggi c'è una situazione di stagnazione - prevede il presidente -. È cambiato lo scenario in cui ci stiamo muovendo». A preoccupare Mutti è il ritorno di fiamma dell'inflazione scatenato dalla voce energia. «Dobbiamo affrontare il tema abbandonando ideologie vetuste - continua il presidente -. Quando l'energia aumenta in modo importante i rincari ce li ritroviamo in maniera importante sul 99% del carrello della spesa. Si fa una grande qualità, occorre fare una grande attenzione ai costi: la qualità non è disgiunta dai costi, per questo l'efficienza deve essere ricercata dal punto di vista energetico». Una qualità dei prodotti made in Italia riconosciuta tanto in patria quanto all'estero.

L'industria di marca soffre per il nanismo della maggioranza delle aziende. «Su 55mila aziende alimentari oltre il 50% delle esportazioni è fatto dallo 0,2% delle imprese, circa 200, e questo mi sembra l'elemento conclusivo quando parliamo di nanismo delle imprese. Queste 200 imprese fanno il 50% delle esportazioni. Lavorare su dimensioni diverse ci permetterebbe di abbracciare in modo più sistemico quella che è una opportunità per le eccellenze italiane di andare a vendere nel mondo. Ci stiamo perdendo una opportunità perché siamo troppo piccoli».

Invece a livello macro Francesco Mutti auspica un approccio diverso da Bruxelles. «Noi abbiamo bisogno di un paese che si chiami Europa, che elimini ancora di più i vincoli, che possa avere un momento di difesa comune, una capacità di risposta agli Usa o a chi per esso immediata e univoca, con omogeneità di tassazione». Una Europa diversa, in grado di cambiare, di rilanciare il futuro dell'economia. Invece questa economia rischia di andare ko anche a causa del "dumping ambientale" praticato da alcuni paesi. «Il cambiamento climatico c'è ma non può essere solo l'Europa a muoversi e non può accettare il dumping

ambientale. È una politica europea suicida - incalza il presidente -. Gli obblighi europei hanno impatti pesanti. Dobbiamo chiarirci se sono coerenti».

L'associazione ha aperti diversi cantieri per la moderna distribuzione soprattutto per efficientare la catena del valore che collega le due realtà. «Siamo lavorando con tutta la filiera per cercare risparmi di sistema, standardizzare le operazioni di logistica ed Edi (l'interscambio dei dati *ndr*) per recuperare marginalità». Con la Gdo si vuole anche lavorare nell'area della digitalizzazione e la condivisione per lo scambio delle informazioni.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Claudio Marenzi. Presidente di Herno, proprietario del marchio Montura e past president di Sistema moda Italia, Pitti e Confindustria Moda

«Resistiamo alla crisi perché evitiamo ogni eccesso»

Giulia Crivelli

1 di 7



È stato tra i primi – o forse proprio il primo, quindi inascoltato – a lanciare l'allarme sulla crescita incontrollata dei listini dei marchi di alta gamma, destinata ad allontanare molti clienti, indipendentemente dalle disponibilità economiche. Claudio Marenzi il tema lo sollevò all'inizio dell'anno, quando il rallentamento dei protagonisti del settore sembrava improbabile, se non impossibile. Forse però perché viviamo in un mondo accelerato (tutti, non soltanto l'industria della moda), la frenata è arrivata invece già a partire dalla fine del primo trimestre e dal secondo in poi non ha risparmiato quasi nessuno, lusso compreso (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il presidente di Herno considera però una magrissima consolazione l'aver previsto il calo dei consumi, almeno in parte legato all'impazzimento dei prezzi, perché il rallentamento delle vendite è un problema per l'intera filiera del tessile-moda, che Marenzi conosce bene, essendo stato presidente di Sistema moda Italia, di Pitti Immagine e di Confindustria Moda.

Il danno sembra fatto. E ora?

Tornare indietro è di fatto impossibile, per chi ha applicato troppi rialzi negli ultimi anni, approfittando in parte del rimbalzo post Covid. Gli aumenti non sono giustificati né a parità di prodotto, visto che superano l'inflazione, né, forse ancora più importante, perché non riflettono fedelmente un miglioramento della qualità e del valore stilistico di un prodotto. Non voglio dare lezioni a nessuno, mi limito a constatare che la scelta fatta per Herno e a maggior ragione per Montura, il marchio di abbigliamento in cui siamo entrati nel 2021 e che ora controlliamo in toto, ci ha premiati. Le nostre vendite sono più che stabili e percepiamo una fiducia e fedeltà maggiore dai clienti finali, che possiamo monitorare grazie ai negozi monomarca, e

dei clienti wholesale, i proprietari di multimarca e department store. che a loro volta raccolgono i frutti, in termini di sell-out, del rapporto qualità-prezzo di Herno.

Come si chiuderà il 2024?

I ricavi supereranno i 160 milioni e per il 2025, avendo già in casa gli ordini della primavera-estate e avendo già presentato una parte della collezione autunno-inverno 25-26, sono cautamente ottimista. Le incognite esterne sono talmente tante che non ha più nemmeno senso elencarle: questo nostro mondo non è solo accelerato ma per molti versi, dal punto di vista geopolitico, indecifrabile. A maggior ragione serve concentrarsi sulle variabili che possiamo controllare, trovando il giusto mix tra coraggio di investire, anche in ambiti nuovi, e fedeltà alla propria storia e ai propri valori.

Si riferisce alle nuove categorie di prodotto di Herno e a Montura?

Per decenni Herno si è concentrato quasi esclusivamente sui capispalla e la distribuzione wholesale. Poi abbiamo iniziato ad aprire negozi monomarca e di pari passo a sperimentare nella maglieria e non solo. Abbiamo introdotto anche i pantaloni, che stanno crescendo del 200% stagione dopo stagione. Seguiamo lo stesso percorso fatto per le altre categorie: qualità delle materie prime, gusto e stile italiano, investimenti per migliorare efficienza e sostenibilità, senza farsi prendere da manie di grandezza o da sussulti di avidità sui margini. Dobbiamo inoltre restare lucidissimi nel cogliere i segnali che vengono dai consumatori per ammettere sviste ed errori, sempre possibili.

Un esempio?

Montura, come tutti i marchi outdoor, ha avuto un autentico boom di vendite per l'aumento durante il Covid e dopo di persone che hanno iniziato o intensificato le attività sportive all'aria aperta. Abbiamo pensato, noi come tanti altri marchi, che l'abbigliamento tecnico potesse avere una logica simile al pret-à-porter e che bastasse proporre novità ogni stagione per aumentare le vendite. Non è così: innovare è possibile e continueremo a fare, ma i clienti Montura sono molto razionali e non sentono il bisogno di cambiare giacca, scarponi, equipaggiamento ogni sei mesi. Stiamo comunque investendo nello stile delle collezioni, forti dell'esperienza di Herno, per renderle più appetibili. Ma abbiamo capito che ogni segmento ha le sue logiche e che, di nuovo, forzare la mano ai consumatori finali, pensando che possano assorbire qualsiasi imposizione, è miope e controproducente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunicazioni per le Zls da presentare entro gennaio

Roberto Lenzi

Zone logistiche semplificate, pubblicato il modello per chiedere il contributo.

L'agenzia delle Entrate, con un provvedimento pubblicato ieri, ha reso disponibile il modello di comunicazione per l'utilizzo del credito d'imposta per gli investimenti nelle Zls. La comunicazione deve essere inviata dal 12 dicembre 2024 al 30 gennaio 2025, con modalità telematiche, direttamente dal beneficiario oppure da un soggetto incaricato della trasmissione delle dichiarazioni. La trasmissione telematica della comunicazione va effettuata utilizzando il software "ZLS2024", disponibile sul sito www.agenziaentrate.gov.it.

Una volta presentata la comunicazione viene rilasciata, entro cinque giorni, una ricevuta che ne attesta la presa in carico, ovvero lo scarto.

Anche in questo caso, come per la Zes unica del Mezzogiorno, il credito d'imposta è utilizzabile dai beneficiari solo in compensazione ed è utilizzabile teoricamente a decorrere dal giorno lavorativo successivo alla pubblicazione del provvedimento con il quale è resa nota la percentuale per la determinazione dell'ammontare massimo del credito d'imposta fruibile. Di fatto, l'utilizzo è possibile solo dopo il rilascio di una seconda ricevuta con la quale viene comunicato ai richiedenti il riconoscimento all'utilizzo del credito d'imposta.

La quota del credito corrispondente agli investimenti non documentabili tramite l'emissione di fatture elettroniche e/o acquisiti mediante contratti di locazione finanziaria è utilizzabile a decorrere dal giorno lavorativo successivo al rilascio della ricevuta con la quale l'Agenzia comunica il riconoscimento all'utilizzo del credito d'imposta in esito alla verifica documentale della certificazione effettuata dal Centro operativo servizi fiscali di Cagliari. A tal fine, il beneficiario è tenuto a trasmettere, entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del provvedimento di cui sopra, la certificazione mediante pec al seguente indirizzo: creditoimpostazes@pec.agenziaentrate.it.

Le imprese devono riportare nella comunicazione l'indicazione dei dati delle fatture elettroniche ricevute e degli estremi della certificazione che deve essere realizzata o dal collegio sindacale o da un professionista abilitato.

L'impresa, per accedere al credito d'imposta, se operativa in Zone logistiche semplificate (Zls) istituite prima dell'8 maggio, data di entrata in vigore del Dl 60/2024, deve controllare che gli investimenti per i quali intende fruire del credito d'imposta non siano stati oggetto di impegni giuridicamente vincolanti prima dell'8 maggio 2024. Se il progetto di investimento riguarda aree incluse in Zls istituite

dall'8 maggio 2024 ma prima del 15 novembre 2024, l'impresa deve verificare che gli investimenti non siano stati oggetto di impegni giuridicamente vincolanti prima della data di entrata in vigore del Dpcm che istituisce la specifica Zls.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGENZIA DELLE ENTRATE

Zes Unica, il tax credit arriva al 100% di quanto richiesto

Zes unica: il credito di imposta arriva al 100% di quanto richiesto. La conferma è ufficializzata dal direttore dell'agenzia delle Entrate con il provvedimento Prot. n. 446421/2024 firmato ieri.

Le imprese che hanno presentato domanda sulla Zes unica ottengono la percentuale massima spettante. Il percorso era partito male, l'Agenzia da un primo riparto assegnava il 17,7% di quanto richiesto dalle imprese. I rifinanziamenti hanno permesso di arrivare al contributo che le imprese pensavano di ottenere quando hanno presentato l'istanza iniziale. L'ammontare complessivo del credito d'imposta richiesto in base alle comunicazioni integrative validamente presentate dal 18 novembre 2024 al 2 dicembre 2024, è risultato pari a 2.336.465.840 euro, a fronte di 3.270 milioni di euro di risorse disponibili, che costituivano il nuovo limite di spesa. Non solo quelle che si erano candidate all'Inizio hanno ottenuto il credito di imposta. Il decreto-legge 19 ottobre 2024, n. 155, aveva previsto la possibilità per i beneficiari di indicare nella comunicazione integrativa anche investimenti realizzati nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2024 e il 15 novembre 2024, ulteriori rispetto a quelli risultanti dalla comunicazione presentata inizialmente, ovvero di importo superiore rispetto a quello risultante dalla citata comunicazione, unitamente all'ammontare del maggior credito d'imposta maturato e alla documentazione probatoria.

Le richieste in base alle comunicazioni integrative validamente presentate sono risultate pari a 214.824.865 euro. Anche questi investimenti sono stati coperti dallo stanziamento previsto al 100% di quanto richiesto. Le risorse totali impegnate assommano a 2.551.290 euro. Importo considerato comunque al di sotto dei 3.270.000 disponibili, anche grazie all'ultimo rifinanziamento. I calcoli fatti liberano le risorse per le regioni che erano chiamate in caso di mancanza di fondi a contribuire.

A questo punto il credito di imposta, per le aree del Sud è determinato nella misura del 40% dei costi sostenuti in relazione agli investimenti ammissibili nelle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, nella misura del 30% dei costi sostenuti in relazione agli investimenti ammissibili nelle regioni Basilicata, Molise e Sardegna, nella misura massima, rispettivamente del 50% e del 40%, come indicato nella vigente Carta degli aiuti a finalità regionale, per gli investimenti realizzati nei territori individuati ai fini del sostegno del Fondo per una transizione giusta nelle regioni Puglia e Sardegna. Le percentuali, ove ricorre, salgono del 10% per le

medie imprese e del 20% per piccole imprese. Le imprese beneficiarie devono mantenere la loro attività nella Zes unica per almeno cinque anni dopo il completamento dell'investimento medesimo, pena la decadenza dai benefici goduti. Ciascun beneficiario può visualizzare il credito d'imposta fruibile, tramite il proprio cassetto internet dell'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Referendum Autonomia c'è il sì della Cassazione Ora parola alla Consulta

La decisione finale sul quesito abrogativo entro il 20 gennaio Zaia e Calderoli: «Legge da attuare». La Russa: portare il quorum al 40%

IL VERDETTO

ROMA La decisione definitiva arriverà entro il 20 gennaio, termine ultimo per la Consulta che dovrà decidere se il referendum, che abroga definitivamente la legge sull'Autonomia differenziata, sarà indetto. Ma ieri, intanto, c'è stato un primo passo: la Cassazione ha validato il quesito che prevede la cancellazione totale della legge e le firme. Con un atto di circa 30 pagine, l'Ufficio centrale per il referendum della Suprema Corte ha dichiarato «conformi a legge le richieste di referendum». Termini giuridici per dire che il "titolo" referendario, per i giudici di piazza Cavour, può arrivare al vaglio degli elettori nonostante la pronuncia della Corte Costituzionale, depositata il 3 dicembre scorso, che ha accolto parzialmente i ricorsi di quattro Regioni definendo «illegittimi» sette profili della legge e sottolineando che non si possono devolvere intere materie, ma solo specifiche funzioni e neanche in tutti gli ambiti alle amministrazioni regionali. «Il quesito di abrogazione totale della legge sull'Autonomia differenziata deve avere corso pur dopo la pronuncia numero 192/2024 della Corte Costituzionale». Non passa invece il quesito presentato dai consigli regionali che proponevano l'abrogazione parziale della legge, proprio in virtù della pronuncia della Consulta, che ha già dichiarato incostituzionali le norme indicate. I giudici hanno invece cassato il ricorso sull'illegittimità delle oltre 500mila depositate in formato digitale. Scrive la Cassazione: «Singolare appare l'intento di porre in dubbio, sul piano non della politica legislativa ma direttamente della legittimità costituzionale, un adeguamento meramente tecnologico della procedura».

ALTRI QUESITI

«Il regionalismo corrisponde a un'esigenza insopprimibile della nostra società, come si è gradualmente strutturata anche grazie alla Costituzione» ha detto la Consulta, ma «spetta solo al Parlamento il compito di comporre la complessità del pluralismo istituzionale», i giudici adesso dovranno decidere sulla costituzionalità del quesito e depositare le motivazioni entro il 10 febbraio. La Consulta dovrà valutare anche gli altri cinque quesiti che hanno ottenuto il via libera dai giudici del Palazzaccio. Disco verde, tra gli altri, a quello che chiede il dimezzamento da «10 a 5 anni dei tempi di residenza legale in Italia dello straniero maggiorenne extracomunitario per la richiesta di concessione della cittadinanza italiana» e per quelli abrogativi o parzialmente abrogativi in tema di Job act, contratti a termine e appalti.

LE REAZIONI

Esultano i comitati promotori, ma il ministro Roberto Calderoli, padre della riforma, tira dritto. «L'Autonomia differenziata va attuata per dimostrare che non possono esserci più realtà con cittadini di serie A e di serie B. Il principio è che secondo noi l'autonomia differenziata non divide ma unisce», ribadisce dicendosi però soddisfatto poiché la Cassazione, «dichiarando ammissibile il referendum, di fatto dice che la legge è viva, vegeta e gode non di ottima ma di buona salute». Gli fa eco il presidente del Veneto, Luca Zaia, che taglia corto: «Noi andiamo avanti. Siamo capofila assieme alla regione Lombardia, la Regione Liguria, la Regione Piemonte anche su questo fronte». Un referendum potrebbe essere «considerato valido», anche se andasse «a votare un elettore in più del 40%. A lanciare la proposta, durante lo scambio di auguri di Natale con la stampa parlamentare, è il presidente del Senato Ignazio La Russa che commenta: «Ben venga, saranno i cittadini a decidere». Sulla stessa linea anche il governatore della Lombardia, Attilio Fontana: l'ordinanza dei Supremi giudici, dice, «dimostra incontrovertibilmente un fatto: contrariamente a quanto si sono affrettati a riportare i commentatori partigiani, ovvero i tradizionali nemici della modernizzazione del Paese, la legge Calderoli evidentemente non è stata affatto "demolita" né "stravolta" dalla Corte costituzionale nella sua recente sentenza». Di tutt'altro avviso le opposizioni. La segretaria del Pd, Elly Schlein, chiede dal governo di «fermarsi e di abrogare questo testo, per recuperare credibilità dopo lo strafalcione che ha fatto presentando una riforma che la Consulta ha smontato». Per il leader M5s Giuseppe Conte, dalla Cassazione arriva «un altro colpo a questo scellerato progetto» mentre per il leader della Cgil, Maurizio Landini, «con il via libera ai sei quesiti referendari si apre una grande opportunità per il Paese: finalmente, attraverso il voto,

potremo tutti insieme partecipare e decidere di abrogare leggi sbagliate e ingiuste». Il segretario di Più Europa, Riccardo Magi, tra i promotori referendari, afferma che «se la Corte Costituzionale ne confermerà l'ammissibilità, ci aspetta una splendida primavera referendaria: sarà una grande occasione di mobilitazione per avviare una necessaria riforma della legge sulla cittadinanza attesa da tanti anni e per fermare una pessima riforma varata dal governo Meloni».

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corre la Zes, salgono a 415 gli investimenti ammessi

Il governatore dell'Emilia-Romagna De Pascale apre all'ipotesi di rivedere il sistema della spesa storica per il finanziamento dello Stato agli enti locali

IL CONFRONTO

Nando Santonastaso

«Il referendum sull'Autonomia differenziata creerà problemi al centrosinistra e alla maggioranza di governo: non è il caso di fermarsi adesso e fare un tagliando al titolo quinto della Costituzione?». Lasciano il segno le parole di Michele De Pascale, neopresidente Pd dell'Emilia-Romagna, intervenuto ieri ad Atreju al dibattito coordinato dal Direttore del Mattino Roberto Napoletano con i ministri Calderoli, Zangrillo e Alberti Casellati, il Governatore del Piemonte Cirio e il coordinatore della Zes unica Sud Romano.

L'apertura al confronto in Parlamento sulla contestata riforma, a poche ore dalla decisione della Cassazione sull'ammissibilità dei referendum abrogativi, conferma che le perplessità su quest'ultimo strumento esistono anche nelle opposizioni. E che di conseguenza la strada per riequilibrare in chiave di unità del Paese i contenuti della norma stoppati dai rilievi della Corte Costituzionale, può ancora essere politica. De Pascale non è a favore della riforma pur confermando di credere nella cultura dell'autonomia delle regioni: «Io sono critico verso lo strumento legislativo spiega senza dimenticare che ad esso hanno lavorato tutti i governi che hanno preceduto quello attuale e senza nascondere le responsabilità del centrosinistra nella riforma del Titolo quinto della Carta. Ma bisogna prendere atto che la riforma si sta scontrando con problemi importanti di cui non si può non tener conto: adesso rischiamo, cioè, di aggravare il problema, non di risolverlo».

LE INCOGNITE

Fermarsi e riflettere, dunque, evitando le incognite della consultazione parlamentare che, almeno in apparenza, non spaventa il ministro Roberto Calderoli, padre della riforma: «Prendo atto dice della decisione della Corte di Cassazione, che peraltro una talpa ha passato ai giornali prima che ne fosse informato il ministro. Referendum, dunque, perché no? L'ammissibilità del referendum non vuol dire averlo già vinto o perso ma quando si dà la parola al popolo il popolo ha sempre ragione». Calderoli coglie, peraltro, il lato a suo giudizio positivo della decisione: «La Corte di Cassazione ha di fatto sancito che la legge 86 è viva e vegeta, visto che con la pronuncia della Consulta sono stati giudicati inammissibili solo 14 punti di una norma che ne prevede 85. Per me la riforma gode sempre di una non ottima ma buona salute».

LA SPESA STORICA

Ma si può davvero ragionare in termini unitari di come migliorare in Parlamento la riforma, ribadendo ad esempio come sollecita il Direttore del Mattino la necessità di rivedere i criteri della spesa storica e di attuare e finanziare i Lep, garantendo a tutto il Paese uguali livelli nei servizi essenziali, come prevede l'articolo 4, comma 2, della stessa riforma? De Pascale, che nel Pd è tra quanti sono disponibili al dialogo istituzionale con gli avversari politici, insiste sull'esigenza di non una «riforma non differenziata, nel senso che una misura deve funzionare in Campania e in Emilia-Romagna alla stessa maniera. Anche il Nord, di sicuro, deve farsi carico della crescita dei servizi al Sud, perché così si mantiene l'unità del Paese. Ecco perché le regole del gioco è giusto farle insieme».

IL RUOLO DEL PARLAMENTO

Dal dibattito di Atreju emerge però anche la complessità (per usare un eufemismo) degli attuali rapporti maggioranza-opposizione. Il governatore piemontese Cirio, ad esempio, ribadisce la posizione di Forza Italia («Abbiamo sostenuto la riforma e ora crediamo che vada rispettato il ruolo del Parlamento nelle modifiche imposte dalla Corte Costituzionale») ma resta scettico sull'affidabilità delle opposizioni: «Non è possibile che ogni volta che si prova a cambiare qualcosa in Italia non va più bene nulla e che ti trovi contro chi il titolo quinto lo aveva promosso e approvato». La ministra Alberti Casellati, dal canto suo, accusa la minoranza di

un "no a prescindere" sul testo della riforma del Premierato «pur essendo stata disponibile a rivedere l'originaria formulazione a proposito dell'elezione diretta del Capo dello Stato, eliminata dalla riforma». Più ottimista il ministro della PA Alberto Zangrillo, impegnatissimo ad ascoltare le Regioni sul fronte della semplificazione burocratica che resta una delle malattie croniche del Paese (600 le norme che saranno riviste nei confini dl Pnrr, entro cioè il 2026). «La credibilità della nuova PA che siamo costruendo è testimoniata dagli oltre 2 milioni di partecipanti ai 18mila concorsi banditi quest'anno per 35mila posti, a riprova del fatto che la Pubblica amministrazione non sarà più estranea ai giovani in cerca di occupazione e nemica di cittadini e imprese».

SEGNALE DAL SUD

Per la verità un segnale straordinario di questo cambiamento c'è già e arriva dal Mezzogiorno. Lo ricorda Giosy Romano, coordinatore della Zes unica Sud, aggiornando a 415 le autorizzazioni uniche concesse nel 2024 (14 in più rispetto ad una settimana fa), corrispondenti ad altrettanti investimenti, e sottolineando la vera e propria rivoluzione che la nuova legge ha garantito alla crescita di quest'area del Paese. «In 30 giorni la domanda delle imprese viene esaminata e approvata potendo unificare in un solo titolo i 37 prima esistenti» dice l'avvocato napoletano. Al Sud la sburocratizzazione è tale che anche le aziende agricole, un tempo impossibilitate ad allargare i propri confini perché i terreni limitrofi erano di altra destinazione, ora possono procedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio di Giorgetti: «Ires premiale in Manovra sul Pil puntiamo allo 0,7%»

IL GOVERNO VUOLE INTRODURRE LA MISURA PER LE IMPRESE CON UN EMENDAMENTO DA PRESENTARE DOMANI NOTTE

LA GIORNATA

ROMA «Morti e feriti». Per Giancarlo Giorgetti «l'onda della riconversione green» se ne lascerà alle spalle molti. Non l'Italia però. Non per ora almeno. Ne è convinto il ministro dell'Economia che sul palco di Atreju, la manifestazione giovanile di FdI in corso al Circo Massimo, squaderna qualche lettura ottimistica bilanciando ambizioni da Pil in crescita e da Paese «rimasto tra i pochi a mantenere le promesse», con l'apprensione per la sorte della «Vecchia Europa».

Prova a smantellare ad esempio, la revisione al ribasso dell'Istat, puntando nuovamente ad uno 0,7. «Avevamo fatto tutte previsioni assolutamente prudenziali, questa revisione del Pil che stimiamo possa arrivare allo 0,7 non ci cambia i numeri di finanza pubblica, anzi siamo convinti che otterremo risultati ancora migliori» è la versione che il ministro del Tesoro fornisce seduto, tra gli altri, accanto al neo titolare del Pnrr Tommaso Foti e al deputato ex renziano Luigi Marattin. Risultati migliori sì, che oggi però passano dalla necessità di contenere i danni dettati anche da una «crescita asfittica» e dall'impatto «del calo demografico». Un'azione di contenimento che il governo, conferma Giorgetti, porterà avanti puntando sull'Ires premiale che arriverà in commissione, sotto forma di emendamento, nella notte di sabato.

GLI INVESTIMENTI

«È chiaro che bisogna puntare sugli investimenti e qui c'è la logica dell'Ires premiale dove sostanzialmente si dice se tu, imprenditore, hai fatto utili e invece di distribuirli li tieni in azienda e investi o incrementi l'occupazione, ti facciamo lo sconto sulle tasse. È un meccanismo apparentemente semplice che vogliamo semplice e che siamo riusciti a fare e introdurre». Un meccanismo che, in accordo con Giorgia Meloni, il ministro conferma sarà finanziato grazie ad un nuovo contributo da parte di banche e assicurazioni. «400 milioni» che, sperano ai vertici dell'esecutivo, avranno un effetto moltiplicatore che - sommato ad altre iniziative come Transizione 5.0 che sarà modificato a breve affinché parta e sia cumulabile con le misure precedenti - possa rallentare gli effetti delle varie crisi che attanagliano il settore manifatturiero europeo, dove «vediamo dei segnali in picchiata». «La crisi tedesca e l'attesa per le scelte della nuova amministrazione Trump impattano l'economia italiana» confessa non a caso il ministro dell'Economia. «È inutile negare che la Germania in Europa significa molto» e «questa è una parte della spiegazione» della revisione al ribasso della crescita italiana del 2024 da parte dell'Istat. Inoltre «siamo in una fase in cui in molti sono in attesa di capire cosa significherà la nuova amministrazione Trump e il nuovo governo tedesco e questi due elementi hanno un'influenza importante sull'economia italiana».

IL RECOVERY

Quello dell'apprensione e dell'ottimismo è un gioco a cui si presta anche Foti sul Pnrr, ignorando le sirene di chi dà per certa una proroga oltre il 2026 ma puntando ad una revisione del piano all'inizio del prossimo anno. «Faremo il punto» sul Pnrr «nei primi giorni del mese di gennaio, perché è evidente che a febbraio provvederemo a una revisione» scandisce l'ex capogruppo di FdI alla Camera. «Bisogna essere realisti: ci sono misure che stanno funzionando bene, altre hanno qualche problema, allora dobbiamo verificare se sia un problema legato a un questione strutturale e allora dobbiamo cambiare strada o se vi siano solo impedimenti tecnici o burocratici», afferma. Quanto ad un eventuale proroga Foti osserva che «se noi andiamo oggi sulla strada di iniziare a parlare di proroghe non realizziamo nessun obiettivo, per quanto mi riguarda l'obiettivo è il 30 giugno 2026». «Non siamo noi che diamo la proroga, dovrebbe venire dall'Europa», sottolinea, spiegando che «c'è un certo pessimismo» sul Pnrr, «mi sembra un catastrofismo inutile». L'Italia, conclude dicendosi pronto a chiedere la nuova rata il prossimo 31 dicembre, «ha avuto l'assegnazione più alta di risorse ma è anche in testa per tutte le rate liquidate, rate presentate e obiettivi raggiunti».

Occupati, i dati record spingono le entrate

Industria ferma al Nord

LA CRESCITA

ROMA Nonostante il rallentamento economico, il mercato del lavoro italiano continua a rimanere vivace. Con un effetto traino sia sulle entrate fiscali che sui consumi. Gli ultimi dati li ha resi noti ieri l'Istat. Nel terzo trimestre di quest'anno, quello che si è chiuso a settembre, il tasso di disoccupazione ha toccato il minimo degli ultimi 17 anni al 6,1%. Rispetto all'anno prima, i dipendenti sono aumentati di 500 mila unità. Per Giorgia Meloni si tratta di «un segnale molto incoraggiante». Il tasso di occupazione è salito al 62,4 per cento, anche questo un record. Con i lavoratori a tempo indeterminato a guidare la scalata. Il dato del mercato del lavoro può essere incrociato con le entrate tributarie dei primi nove mesi dell'anno. Se ci sono più occupati aumentano sia l'Irpef che i contributi versati all'Inps.

A settembre di quest'anno le entrate tributarie sono salite di quasi 28 miliardi rispetto allo scorso anno e quelle contributive di oltre 5,5 miliardi. La sola Irpef è aumentata del 7,4 per cento, 12 miliardi in più rispetto ai primi nove mesi del 2023. Non ci sono solo le assunzioni a spingere le entrate, anche i rinnovi contrattuali, dal pubblico impiego al privato, contribuiscono. Così come contribuiranno molto probabilmente ad alimentare i consumi natalizi. Qualche giorno fa la Confesercenti ha calcolato che quest'anno il monte delle tredicesime sarà di poco superiore a 51 miliardi di euro, il 7,8 per cento rispetto a un anno fa.

LE NUBI

Va tutto bene dunque? Non proprio. Pesa la profonda crisi dell'industria italiana, soprattutto quella del Nord. Gli ultimi dati del comparto metalmeccanico confermano le difficoltà della manifattura. La produzione a settembre è scesa del 4 per cento schiacciata dal crollo del settore auto. Non più tardi di due giorni fa, il presidente della Confindustria Emanuele Orsini, ha spiegato che il 2025 potrebbe essere un anno complicato. Tra le richieste arrivate dagli industriali, oltre a quella di un incentivo agli investimenti (anche questi in calo verticale), anche mosse più «coraggiose» da parte della Bce sui tassi. Ieri però, le speranze sono andate deluse. Il rischio è che dopo la produzione e il Pil, inizi a fermarsi anche l'occupazione.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla salute al welfare Terna con i lavoratori «Miglioriamo la vita»

La società lancia la "People Strategy" «Le persone al centro delle attività»

L'ANALISI

Antonio Vastarelli

Migliorare la qualità della vita dei propri dipendenti porta benefici non solo alle persone ma anche alle aziende. Secondo molti studi, infatti, lavoratori più soddisfatti fanno registrare aumenti di produttività e una riduzione dei tassi d'assenteismo. Inoltre, l'immagine dell'azienda che investe in benefit per i propri collaboratori risulta rafforzata e aumenta, di conseguenza, la sua capacità di attrarre o trattenere talenti, soprattutto quelli giovani che, sempre più spesso, nel valutare un'offerta di lavoro, tengono conto non solo dello stipendio ma anche delle iniziative messe in campo dall'azienda sul piano del benessere e della conciliazione tra attività lavorativa e vita privata. Tra le imprese che hanno sposato questa filosofia c'è Terna (la società che gestisce la rete di trasmissione dell'elettricità in Italia), che ha lanciato una "People Strategy", che pone le persone al centro dell'attività del gruppo, nell'ottica di una transizione energetica giusta e inclusiva, tanto che il Piano Industriale 2024-2028 individua proprio le persone, «con le loro eccellenti e distintive competenze», come l'asset principale del gruppo.

LE LINEE

Attualmente, Terna in Campania gestisce circa 3.800 km di linee in alta e altissima tensione e 63 stazioni elettriche; inoltre, nella regione conta 360 dipendenti (sui circa 6.200 in Italia), oltre la metà dei quali nella sede di Napoli. Numeri destinati a crescere grazie ad importanti investimenti programmati che determineranno l'assunzione, su tutto il territorio nazionale, di altre 1.400 persone, con l'ingresso in azienda di nuove competenze necessarie per gestire la transizione energetica e digitale. In questo contesto, si legge in una nota, il gruppo «sostiene fortemente il valore della diversità, dell'equità e dell'unicità delle persone, impegnandosi a creare un ambiente di lavoro inclusivo, in cui vengono contrastate le discriminazioni, si valorizza il merito e si punta a garantire il benessere di lavoratori e lavoratrici». Centrali le politiche di welfare finalizzate a favorire la conciliazione tra vita privata e lavoro e a migliorare il benessere dei propri dipendenti. Presso la sede di Napoli, ad esempio, Terna offre una piattaforma di wellbeing che comprende una vasta gamma di strutture sportive convenzionate e contenuti fruibili anche online, con l'obiettivo di supportare il benessere fisico e mentale dei collaboratori. Attività che si affiancano alle palestre già presenti in sede. Inoltre, il programma Workplace Health Promotion (Whp), ispirato al modello dell'Organizzazione mondiale della sanità, mira a implementare politiche efficaci per la salute nei luoghi di lavoro. Presso la sede di Napoli, sono stati effettuati screening gratuiti per i dipendenti, tra cui visite senologiche, dermatologiche ed endocrinologiche, ed è stata conclusa con successo la campagna di vaccinazione antinfluenzale.

LA CAMPAGNA

I lavoratori hanno anche avuto l'opportunità di aderire alla campagna multi-screening, che prevede il prelievo ematochimico con marker tumorali e una visita con un nutrizionista. Tante le iniziative anche per promuovere l'attività fisica: previste sessioni, della durata di circa due ore, divise in due momenti: una parte indoor, in cui un trainer illustra i benefici di uno stile di vita attivo e sano, e una outdoor, con esercizi all'aperto. Per favorire la conciliazione lavoro-vita privata, poi, lo scorso 3 ottobre Terna ha sottoscritto con i sindacati un accordo che, a partire da dicembre 2024, implementa lo smart working, che passa da un massimo di 8 giorni al mese a 10 (da 4 a 6 per il personale a forte connotazione tecnico operativa). Per i genitori con figli entro i 6 anni, e comunque fino alla conclusione del primo anno di scuola, è prevista l'estensione di ulteriori 2 giorni al mese. Individuate anche misure organizzative per assicurare, fuori dalle normali fasce lavorative, la disconnessione dalle strumentazioni tecnologiche di lavoro. Inoltre, anche a Napoli, in alternativa alla propria sede di assunzione, sono disponibili postazioni di co-working, la cui fruizione viene conteggiata come giornata di lavoro in presenza. Ai dipendenti del capoluogo campano con figli da 0 a 3 anni, infine, Terna garantisce un contributo economico pari al 60% della spesa sostenuta per la retta dell'asilo.

«Terna Academy e Tyrrhenian Lab con noi si lavora sulle competenze»

«COLLABORAZIONI CON UNIVERSITÀ E CENTRI DI RICERCA PER OFFRIRE AI NOSTRI GIOVANI ALTA FORMAZIONE»



LA STRATEGIA

In un mercato sempre più competitivo, a fare la differenza sono le competenze: per questo motivo, Terna, nel corso degli anni, ha messo in campo collaborazioni con università e centri di ricerca per fornire ai propri dipendenti, o a giovani neolaureati selezionati, percorsi di riqualificazione o alta formazione. Due gli strumenti principali: la Terna Academy, che ha l'obiettivo di potenziare conoscenze, capacità e competenze dei dipendenti del gruppo, e il Tyrrhenian Lab, che ha invece lo scopo di istituire un centro di formazione di eccellenza distribuito nelle sedi delle tre rispettive città in cui approderanno i cavi del Tyrrhenian Link, l'elettrodotto sottomarino di Terna che unirà la Campania, la Sicilia e la Sardegna, per un totale di circa 970 km di collegamento e 3,7 miliardi di euro di investimenti. Il progetto Tyrrhenian Lab, in particolare, conferma l'attenzione di Terna per il Sud Italia, considerato dal gruppo un territorio dal grande potenziale sia per lo sviluppo delle infrastrutture che, soprattutto, per la crescita delle competenze. Si tratta di un Master, arrivato alla sua terza edizione, realizzato in collaborazione con le Università di Cagliari, Palermo e Salerno, e che ogni anno registra un numero di richieste di partecipazione molto superiore ai posti disponibili: è, in pratica, un centro di formazione di eccellenza che mira allo sviluppo di competenze tecnologiche e digitali fondamentali per la gestione del sistema elettrico e la transizione energetica, contribuendo nel contempo alla creazione di opportunità lavorative.

IL MASTER

Il Master si svolge nelle sedi universitarie delle tre città che ospitano i punti di approdo dei cavi sottomarini del Tyrrhenian Link, l'elettrodotto sottomarino di Terna che favorirà l'integrazione dei flussi di energia derivanti da fonti rinnovabili e avrà un impatto positivo sia in termini di occupazione che di valorizzazione dei territori coinvolti. Il Tyrrhenian Lab è composto da undici moduli e un project work, per un totale di 60 crediti formativi, e prevede percorsi personalizzati in base alle esperienze accademiche pregresse dei partecipanti, laboratori di programmazione e attività pratiche sul campo. Al termine del percorso, i 57 studenti e studentesse selezionati quest'anno (19 per ogni sede universitaria), con il supporto dei tre atenei

coinvolti, saranno assunti da Terna e opereranno nelle sedi territoriali in qualità di esperti ed esperte di algoritmi e modelli per il Mercato Elettrico, sistemi di analisi e regolazione degli apparati di campo, e sistemi di Automazione di Stazione (Sas). Per tutti coloro che sono già dipendenti del gruppo, invece, l'azienda mette a disposizione la Terna Academy, uno strumento attraverso il quale si promuovono attività e percorsi formativi che hanno l'obiettivo di consentire di utilizzare efficacemente le tecnologie innovative e sviluppare flessibilità, creatività, intraprendenza, collaborazione e resilienza. L'Academy, quindi, diffonde una nuova cultura dell'apprendimento continuo che punta a sviluppare la capacità di "imparare a imparare", progettando format innovativi che tengono conto delle più avanzate ricerche neuroscientifiche sull'apprendimento, coinvolgendo sia professionisti interni all'azienda che esterni.

L'OFFERTA

I percorsi in cui si articola l'offerta formativa hanno un'impostazione "content based", che garantisce coerenza tra le direttrici strategiche dell'azienda e gli obiettivi di sviluppo in termini di competenze attuali e future. Motore pulsante della Academy è anche la Faculty Terna, cioè il network di docenti interni composto da colleghe e colleghi che mettono a disposizione le conoscenze maturate in azienda, offrendo corsi altamente specializzati.

a.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA

I tre referendum

1

L'autonomia
La Corte ha avallato le richieste sull'abrogazione totale della legge Calderoli, respingendo quelle sull'abrogazione parziale del testo, "superate" dopo i profili di illegittimità espressi dalla Consulta

2

La cittadinanza
Dichiarato conforme anche il quesito "dimezzamento da 10 a 5 anni dei tempi di residenza legale in Italia dello straniero maggiorenne extracomunitario per la richiesta della cittadinanza italiana"

3

Il Jobs Act
Semaforo verde anche per il referendum abrogativo o parzialmente abrogativo su alcuni punti del Jobs act. I quesiti sono tre, di base si propone di tornare all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori

La Cassazione dà parere positivo. Ok anche al voto su Jobs Act e cittadinanza Schlein: "Il governo si fermi". In primavera potremmo andare al voto su 6 argomenti

Autonomia, sì ai quesiti Ora per partire manca il via libera della Consulta

LA GIORNATA

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

La Cassazione dà l'ok, in primavera potremmo essere chiamati a votare su ben sei referendum diversi – a cominciare da quello contro l'autonomia differenziata – se anche la Consulta a gennaio dirà il suo sì. La Suprema corte ha deciso ieri mattina, bocciando solo i quesiti contro l'autonomia differenziata presentati dalle regioni e ammettendo tutti gli altri, compreso appunto quello che chiede l'abrogazione totale della legge Calderoli. Se ar-

per chiedere la cittadinanza.

Lo scontro politico, però, è innanzitutto sull'autonomia differenziata, con la Lega che in fondo è contenta del sì della Cassazione, perché convinta che in questo modo FdI e FdI – poco convinti della riforma – saranno costretti a rimettersi mano rapidamente in Parlamento per provare ad evitare il referendum. La Cassazione, infatti, può in ogni momento dichiarare superato il quesito se la legge dovesse essere modificata in modo sostanziale. E, come dice Calderoli, ammettendo il referendum la Cassazione dice che «la legge (sull'autonomia, ndr) è viva, vegeta e gode anche di buona

salute». Insomma, «la legge c'è ed è immediatamente applicabile».

Più freddi gli alleati. Da FdI non arrivano molte reazioni, solo Maurizio Gasparri invita a non dare per scontato l'ok

L'opposizione prepara l'assalto, ma tra i dem c'è chi teme la defezione degli elettori

della Consulta al referendum. Dal lato FdI, poi, Giovanni Donzelli preferisce mettere subito l'esecutivo al riparo: anche in caso di sconfitta al refe-

Autonomia differenziata
Schlein, Conte, Fratoianni, Bonelli e Magi consegnano le firme per il referendum

rendum, avverte, «il governo non va a casa. Dura 5 anni». Per il presidente del Senato Ignazio La Russa «ben venga il referendum», fermo restando che «da bocciatura della Consulta va rispettata e accettata», sono state contestate singole norme, non l'intera legge, e «spetta al Parlamento correggere alcuni passaggi importanti. E lo farà».

Per l'opposizione, però, il governo adesso deve «fermarci» con l'autonomia, altro che

legge «immediatamente applicabile» come dice Calderoli. Lo chiede Elly Schlein («Si fermi le intese con le regioni»), lo dice Giuseppe Conte («Chi vuole la secessione se ne faccia una ragione e si fermi»), lo dicono Maria Elena Boschi di Iv Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni di Avs. Il più contento è Maurizio Landini, segretario Cgil, che vede «una grande opportunità per il Paese. La Cgil, insieme ad un vasto mondo di associazioni e

forze politiche, sosterrà convintamente le ragioni del sì al referendum».

I partiti di minoranza si preparano all'assalto finale al governo, anche se non manca chi nutre dubbi. Il timore di non raggiungere il quorum è forte e Michele De Pascale, neo presidente Pd dell'Emilia Romagna, lo dice chiaramente: «Il referendum sull'autonomia sarebbe «lancinante» e chiede se non sia possibile «fermarci un secon-

DOMANDE & RISPOSTE

Alfonso Celotto

Il percorso tortuoso della riforma Aula, Corte e quoziente elettorale

I nodi della legge Calderoli a partire dall'ostilità delle regioni del Sud

riverà anche il via libera della Corte costituzionale il 2025 inizierà con una campagna elettorale, con l'opposizione che sogna la spallata al governo. Una sfida che si giocherà in realtà tutta sul quorum, perché è quello il vero ostacolo su cui inciampano i referendum da ormai quasi trent'anni, come maliziosamente ricorda subito Roberto Calderoli, il «padre» dell'autonomia differenziata: «Ammissibilità non vuol dire aver vinto perché poi bisogna raggiungere il quorum».

Nel merito, oltre all'autonomia, la Cassazione ha detto sì anche ai quesiti della Cgil sul lavoro: due contro il Jobs act voluto da Matteo Renzi, uno per eliminare il tetto massimo al risarcimento per i lavoratori licenziati ingiustamente dalle piccole aziende e uno, infine, per abolire la norma che esclude la «responsabilità solidale» delle aziende committenti nell'appalto e nel subappalto, in caso di infortunio e malattia professionale del lavoratore. Disco verde, inoltre, anche per il quesito che chiede di ridurre da 10 a 5 gli anni di residenza in Italia necessari



sono mesi che si discute di autonomia differenziata, intrecciando profili giuridici e questioni politiche. Come sappiamo, lo scorso mese di giugno il Parlamento ha approvato la c.d. legge Calderoli (legge 26 giugno 2024, n. 86), stabilendo i meccanismi per attuare l'autonomia differenziata ma dando vita ad una serie di polemiche e contestazioni, soprattutto da parte delle Regioni centro-meridionali. Le Regioni Puglia, Toscana, Campania e Sardegna, con ricorso alla Corte costituzionale, hanno impugnato la legge Calderoli. E le stesse Regioni, più l'Emilia-Romagna, hanno richiesto il referendum per l'abrogazione totale o parziale della legge, intrecciando e complicando i piani.

Cerchiamo di fare ordine. 1. Che cos'è l'autonomia differenziata?

L'art. 116, terzo comma, della Costituzione – per come riformato nel 2001 – prevede la possibilità di attribuire al-

le Regioni a statuto ordinario «forme e condizioni particolari di autonomia». In altre parole, la Regione può negoziare con lo Stato un ampliamento della propria competenza legislativa nelle materie di cui all'art. 117, terzo comma, della Costituzione e in alcune materie di competenza esclusiva statale (giudice di pace, istruzione, ambiente, beni culturali).

2. La sentenza della Corte costituzionale. Con la sentenza n. 192 del 3 dicembre 2024, la Corte costituzionale ha ritenuto che l'autonomia differenziata possa operare solo nel rispetto dei principi di unità della Repubblica e di sussidiarietà nell'allocatione dei servizi, dichiarandola incostituzionale in più punti: sulla specificità del trasferimento delle

materie, sul fatto che i LEP, cioè i livelli essenziali delle prestazioni da assicurare su tutto il territorio nazionale, vengano individuati con atto legislativo, a garanzia dei diritti fondamentali; sull'esigenza di individuare costi standard sulla cui base trasferire le risorse finanziarie, sui poteri di modifica del Parlamento sull'intesa raggiunta fra governo e regione e sulla possibilità che anche le Regioni speciali chiedano il ricorso all'autonomia differenziata.

3. Il referendum abrogativo. Dopo la sentenza della Consulta, ora si è pronunciato l'Ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione nel procedimento promosso dai cinque Consigli regionali. Così si è ritenuta legittima la richiesta di referendum abrogativo totale

della legge Calderoli, e illegittima invece la richiesta di abrogazione parziale.

Si aprono vari scenari. Il prossimo passaggio è certo: la Corte costituzionale sarà chiamata a pronunciarsi sull'ammissibilità della richiesta referendaria entro il prossimo 20 gennaio. Cioè la Corte verifica se dall'abrogazione totale della legge possano derivare delle disfunzionalità di livello costituzionale, senza che ad oggi sia possibile prevedere l'esito di questa verifica.

Se la Corte costituzionale dichiarerà inammissibile la richiesta di referendum non si voterà. A quel punto, il Parlamento già all'inizio del prossimo anno potrà rimettere mano alla legge per correggere e completare i punti dichiarati incostituzionali, in

modo da assicurare la piena funzionalità della legge.

Se invece la Corte reputerà ammissibile la richiesta, gli elettori saranno convocati alle urne in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno 2025.

Affinché la legge sia abrogata, però, sarà necessario che – oltre a vincere il «sì» – partecipi alla votazione la maggioranza degli aventi diritto (art. 75, 4° comma Cost.). E non è un fatto scontato, se consideriamo che dal 2000 in poi, in sette diverse tornate referendarie, il quorum è stato raggiunto una sola volta (2011).

4. Quindi, laddove si tenga effettivamente la consultazione popolare, vi sono due possibilità.

Se la legge venisse abrogata (perché vinca il «no» e viene rag-



Il Tribunale amministrativo accoglie la richiesta del sindacato Usb e sospende l'ordinanza sulle precettazioni. Il leghista: "Il governo ha difeso gli italiani"

Scioperi e Ncc, il Tar boccia due volte Salvini

Il ministro: caos nei trasporti colpa dei giudici

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Lo sciopero dei trasporti resta di 24 ore, come lo avevano proclamato i sindacati di base. Il Tar del Lazio accoglie la richiesta dell'Usb e sospende l'ordinanza con cui Matteo Salvini aveva ridotto a sole quattro ore la durata della protesta, che oggi coinvolgerà treni, metro, bus, taxi e collegamenti marittimi (escluso il settore aereo che si fermerà domenica), ma potrebbe avere ripercussioni anche su scuola e sanità. Lo stop sarà, dunque, per l'intera giornata, con alcune fasce di garanzia (diverse a livello locale) per evitare il blocco totale.

Il ministro dei Trasporti non la prende bene: «Lasceranno a piedi milioni di italiani, secondo me questa gente fa male all'Italia». Poi, tanto per cambiare, si scaglia contro i magistrati: «Abbiamo fatto tutto il possibile per difendere il diritto alla mobilità degli italiani» dice. «Per l'ennesimo venerdì di caos e disagi, i

Il vicepremier aveva imposto di ridurre la protesta a sole quattro ore

cittadini potranno ringraziare un giudice del Tar del Lazio». Il vicepremier leghista aveva fatto scattare la precettazione nei confronti dei lavoratori aderenti al sindacato Usb, come già successo con Cgil e Uil in occasione dello sciopero del 29 novembre. Ma in quel caso c'era stata una delibera da parte della Commissione di Garanzia sugli scioperi, mentre stavolta non è stata sollevata nessuna obiezione sulla regolarità della protesta indetta da Usb. Proprio questo elemento ha orientato la decisione del giudice, che non ha riscontrato «un imminente e fondato pericolo di pregiudizio ai diritti della persona costituzionalmente tutelati». E ha disposto la sospensione del provvedimento, «tenuto conto dell'irreversibilità del pregiudizio che deriverebbe dall'esecuzione dell'ordinanza di precettazione». Insomma, si sarebbe configurata «una interferenza del potere politico nel diritto di sciopero», spiegano soddisfatti dall'Usb: «Lo sciopero è generale, regolare e legittimo e durerà 24 ore anche nei trasporti. Per una volta vincono i lavoratori e vince la democrazia».

Salvini incassa il colpo, ma guarda avanti, al suo progetto dichiarato di «rivedere e ridiscutere le norme sugli scio-

L'agitazione

Lo stop dei treni è scattato alle 21 di ieri sera e terminerà questa sera alla stessa ora. Sui siti di Trenitalia e Italo si può trovare la lista dei treni a lunga percorrenza garantiti. Per autobus, tram e metropolitane sono previste fasce di garanzie diverse nelle varie città: a Milano servizio regolare fino alle 8.45 e poi dalle 15 alle 18; a Torino dalle 6 alle 9 e dalle 12 alle 15; a Roma fino alle 8.30 e poi dalle 17 alle 20. Stop fino a mezzanotte anche per i taxi e per i collegamenti per le isole.



Matteo Salvini, vicepremier e ministro dei Trasporti

peri». Lo ribadisce anche alla presentazione del nuovo piano industriale delle Ferrovie, pur assicurando di voler procedere «tutti insieme, anche con i sindacati» e puntando sulla loro sensibilità alla perdita di stipendio dei lavoratori che scioperano: «Sono in primis loro a rendersi conto che, se c'è uno sciopero al giorno, quelle sono giornate di lavoro in meno per i lavoratori». Sui ripetuti scontri in materia, negli ultimi mesi, ribadisce che «il diritto allo sciopero è sacrosanto, ma nega il diritto di vivere, di curarsi e di lavorare». E quindi: «Non penso sia utile andare avanti di scontro in scontro, di precettazione in precettazione».

Su questo terreno non solo i

sindacati, ma anche le opposizioni lo aspettano al varco. «Salvini colleziona l'ennesima figuraccia, usa la leva della precettazione per scopi meramente elettorali – attacca Arturo Scotto, capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera –. È intollerabile questo attacco strumentale al diritto di sciopero, che è garantito dalla Costituzione, la quale, per fortuna, sta sopra le pagliacciate di un ministro screditato e incapace». Toni simili da parte del leader dei Verdi, Angelo Bonelli, che domanda provocatorio: «Chi precetta Salvini, responsabile del collasso del Paese, a partire da quello ferroviario, che ogni giorno registra ritardi e cancellazioni di treni? Chi difende i cittadini dal vero "sciopero" dei servizi pubblici, causato dall'inadeguatezza di questo ministro?». Anche dal Movimento 5 stelle bastonano il leader leghista: «Gli attacchi alla libertà di sciopero tracciano un profilo liberticida e antidemocratico inaccettabile per un ministro della Repubblica – dice il deputato Dario Carotenuto –. Salvini è pagato per fornire risposte, non per litigare

Arrivano lo sconto per le quote latte e più tasse sulle scommesse online per costruire gli stadi

Giorgetti: "Il Pil allo 0,7% non cambia i conti Dalle banche 400 milioni per il taglio Ires"

LA GIORNATA

LUCA MONTICELLI
ROMA

La revisione al ribasso del Pil «non cambia i numeri della finanza pubblica». Lo conferma il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. «Noi abbiamo fatto previsioni estremamente prudenti e stimiamo che il Prodotto interno lordo alla fine del 2024 possa arrivare allo 0,7%», annuncia il ministro parlando alla platea di Atreju. Nel Piano strutturale di bilancio il governo aveva indicato l'1%, Ocse e Istat hanno dimezzato la crescita allo 0,5%.

Giorgetti si sofferma poi sulla legge di bilancio e spiega che è in dirittura d'arrivo l'emendamento che fa partire «concretamente» la Transizione 5.0, così come quello sull'Ires premiale: «Vedrà la luce tra sabato e domenica e vale 400 milioni, soldi che prenderemo dalle banche». La logica del taglio dell'imposta sul reddito delle società si basa «su un meccanismo semplice: se l'imprenditore ha fatto degli utili e li tiene in azienda gli facciamo lo sconto sulle tasse».

Nel pacchetto di emendamenti che i relatori hanno depositato ieri in commissione alla Camera spunta un nuovo intervento sulle quote latte. Si prevede l'istituzione al ministero dell'Agricoltura di un organismo collegiale, composto da un magistrato della Corte dei conti, un avvocato dello Stato e un diri-



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

gente dell'Agea con il compito di risolvere le multe pendenti. Questo organismo formulerà una proposta di riduzione dello 0,3% l'anno del dovuto – che può salire allo 0,5% nei casi in cui i produttori siano ancora in attività – e una riduzione degli interessi fino al 50%.

Tra le altre norme presentate dai relatori c'è anche lo sport: non saranno tassati i premi agli atleti medagliati alle Olimpiadi e alle Paralimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026. Pronti i fondi per garantire il diritto alla pratica sportiva delle persone con disabilità (300 mila euro annui), e viene incrementato di un milione di euro lo stanziamento per il comitato che organizza i giochi invernali di Torino 2025. Per i corsi di alpinismo l'iva ridotta al 5%.

Scorrendo il pacchetto di

micro misure presentate ieri emergono nuove modifiche: 5 milioni per il Poliambulatorio Montezemolo di Roma; il commissario che cura la realizzazione della sede dei carabinieri di Pisa potrà avvalersi di 5 esperti. Inoltre, gli intermediari finanziari e le società di partecipazione dovranno pagare l'addizionale del 10% su bonus e stock option.

Vanno avanti le trattative nella maggioranza per sciogliere gli altri nodi. Si parla di 50 milioni da destinare al fondo per la morosità incolpevole (gli inquilini in difficoltà che non riescono a pagare l'affitto). Si sta delineando la modifica alla tassazione sulle criptovalute salita al 42%. Fratelli d'Italia, insieme alla Lega, punta a far tornare l'aliquota al 26% con l'eliminazione dell'esenzione sotto i 2000 euro di plusvalenza e

“
Giancarlo Giorgetti
La vecchia Europa sta affrontando l'onda della riconversione industriale che fa morti e feriti. I dati della manifattura sono in picchiata

una procedura di rivalutazione al 16%. Quanto ai revisori del Mef negli enti che percepiscono soldi pubblici, tema introdotto da Forza Italia, la soglia dovrebbe scattare a un milione di euro (invece di centomila). Potrebbe entrare in manovra anche un emendamento caldeggiato dal ministro dello Sport Andrea Abodi che istituisce una tassa di scopo sulle scommesse online. Si tratta di un prelievo aggiuntivo dello 0,5% da applicare direttamente sui ricavi lordi dell'industria del betting. Il prelievo andrebbe a finanziare la costruzione e la ristrutturazione degli stadi.

Bocciato l'emendamento delle opposizioni sia sul salario minimo a 9 euro lordi sia quello sull'Iva al 4% (dal 10%) sui prodotti per l'igiene femminile.

Noleggio con conducente: illegittima la pausa di 20 minuti tra una corsa e l'altra

con i sindacati».

Sull'ipotesi di revisione delle regole per gli scioperi, però, anche dentro la maggioranza di governo, in particolare da Forza Italia, si frena e si predica prudenza. «Lo sciopero è un diritto fondamentale, e la normativa attuale offre un equilibrio tra diritto e responsabilità – spiega, ad esempio, l'eurodeputato azzurro Flavio Tosi –. Cambiarla potrebbe aprire scenari imprevedibili e non credo sia necessario».

E intanto, sempre il Tar del Lazio ha sospeso parzialmente il decreto Salvini-Piantedosi sugli Ncc, nella parte in cui stabiliva che gli autisti devono attendere 20 minuti fra una corsa e l'altra. Il tribunale ha accolto il ricorso dell'associazione Ncc Italia. La sospensione è stata disposta fino alla trattazione del ricorso fissata per il 13 gennaio 2025.

Proprio ieri gli autisti del Noleggio con conducente hanno manifestato in 12 città italiane contro il decreto. «Il Tar del Lazio ha ripristinato la sentenza 56 del 2020 della Corte Costituzionale – ha commentato Francesco Artusa, presidente di Sistema Trasporti – che abrogava la legge Rixi-Toninelli che obbligava gli autisti Ncc a tornare in rimessa dopo ogni corsa».

La giornata
a Piazza Affari

Brunello Cucinelli sugli scudi
Sale Bpm dopo l'ok di Antitrust

Piazza Affari chiude con un +0,36%. Sprint di Brunello Cucinelli (+8,04%) dopo il rialzo dei dati dell'esercizio 2024. Occhi sulle banche: Bper (+4,90%), Mps (+1,76%) e Bpm (+1,16%), dopo l'ok dell'Antitrust all'acquisizione di Anima.

Prysmian debole cede terreno
Giù anche Snam e Diasorin

Chiude in fondo Prysmian (-2,52%) a due giorni dall'ispezione dell'Agcm per un presunto cartello sui prezzi dei cavi in rame a bassa tensione. Cedono terreno poi Snam (-1,17%) e Diasorin (-1,12%). In calo pure Iveco (-1,08%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Jean-Philippe Imparato incontra i sindacati in vista del tavolo del 17 al Mimit: "Un piano concreto per ogni stabilimento"

Mirafiori, piani di Stellantis fino al 2032

"L'Italia resterà centrale per il gruppo"

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

«L'a mia ossessione è mantenere l'attività di Stellantis in Italia. Vogliamo fare di questo Paese il punto centrale della nostra strategia». È il messaggio principale che ci tiene a trasmettere ai sindacati Jean-Philippe Imparato, responsabile Europa del gruppo, impegnato in questi giorni a mettere a punto il Piano per le fabbriche italiane da portare al tavolo del ministro Adolfo Urso il 17 dicembre. «Sono state due ore di discussione, di confronto, ma anche di proposte e di idee» per arrivare a renderlo «il secondo mercato europeo nel 2029», assicura il top manager francese ma molto legato all'Italia, che fa parte anche del Comitato esecutivo ad interim, presieduto da John Elkann e creato dopo l'uscita dell'ex ceo

Il vicepresidente della Commissione Ue con Urso: impegno per la revisione delle norme

Carlos Tavares.

Imparato vede i sindacati a Torino e proprio da qui parte per ribadire che nessuna fabbrica chiuderà: «Mirafiori non si estinguerà. Abbiamo un piano per il futuro dello stabilimento che ci permette di guardare fino al 2032-2033. Arriverà la 500 ibrida a novembre del 2025, ma la novità è che la nuova generazione della 500 sarà fatta qui». Quindi promette attenzione alla «necessità di un ricambio generazionale», tema molto caro ai sindacati che sottolineano l'età media alta dei lavoratori dello stabilimento, circa 58 anni. L'obiettivo è «portare prodotti e la gente che li fa. Non dimentichiamo che a Mirafiori ci sono anche altri elementi importanti per il futuro tra cui l'Hub per l'economia circolare e la produzione di cambi edct», spiega Imparato.

Il punto è che «Stellantis non è in crisi, è in crisi il settore automotive. Il 2025 sarà un anno duro». Per questo il gruppo automobilistico sta lavorando a un «programma concreto per ogni fabbrica». Uno dei nodi da affrontare è Maserati, come sottolineato anche dalla visita del presidente di Stellantis, John Elkann, nei giorni scorsi allo stabilimento di Modena. Il Tridente, sottolinea Imparato, «merita un piano a sé. Santo Filippi, numero uno del marchio, ci sta lavorando».

Ma lo sguardo resta rivolto

La linea di produzione della 500 Bev a Mirafiori. Da novembre dell'anno prossimo a Torino si produrrà anche la nuova versione ibrida



IMAGOECONOMICA

alle scelte della nuova Commissione Ue. Imparato quantifica in 2,7 miliardi le sanzioni europee per il 2025: «Fatto 100 il totale delle vendite annuali in Europa, oggi ne vendo 12 elettriche. Con l'entrata in vigore delle nuove norme europee sulle emissioni ne dovrei vendere 21. La differenza è di nove pun-

ti percentuali, quindi dovrei pagare 300 milioni di euro di multa per punto» argomenta. Un calcolo che spinge il manager a dire che l'azienda rispetterà le quote di auto elettriche stabilite a Bruxelles, ma rientra in Acea perché «è meglio essere uniti e parlare con una voce sola con i governi e le autori-

tà europee». L'auspicio è quello che le norme vengano riviste e che alla fine non si debba pagare sanzioni così elevate. Ne parla anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, esprimendo la propria soddisfazione per l'annuncio del vicepresidente della Commissione europea, Sté-

phane Séjourné, che «ha confermato la disponibilità di Bruxelles di iniziare a lavorare nel 2025 sulla clausola di revisione del regolamento sui veicoli leggeri». Intanto domani Elkann proseguirà il percorso di colloqui istituzionali e incontrerà in Italia il presidente argentino, Javier Milei.

“
Jean-Philippe Imparato
Resp. Europa Stellantis
Due ore di confronto
con i segretari
per fare di questo
Paese il centro della
nostra strategia

I sindacati riconoscono «il nuovo clima» con Imparato, ma non sono soddisfatti. «È una falsa ripartenza, per occupazione e produzione sono necessari investimenti, nuovi modelli e rigenerazione occupazionale» commenta Michele De Palma, numero uno della Fiom, che chiede «l'apertura di un reale confronto diretto, serrato e programmato». «Per riconquistare la fiducia dell'Italia, Stellantis deve passare dalle dichiarazioni di principio ai fatti concreti. Abbiamo ascoltato parole distensive, ma ancora nessun progetto nuovo e significativo. Anzi il 2025 sarà un anno terribile con gli stessi volumi produttivi del 2024 e solo nel 2026 forse inizieremo a vedere una inversione di tendenza. Per Mirafiori non basta solo la 500» afferma Rocco Palombella, segretario generale Uilm. Anche per il segretario generale della Fim, Ferdinando Uliano, «il piano attuale di Stellantis è insufficiente per contrastare il crollo dei volumi produttivi, che rischia di portare l'azienda a non superare le 500.000 unità annue in Italia».

Giornata di incontri sindacali anche per Comau, società di automazione industriale di Stellantis, che a sua volta ribadisce l'impegno a rafforzare la presenza in Italia, con 110 assunzioni previste entro la fine del 2024, su un totale di 850 dipendenti italiani, e conferma il ruolo strategico del centro di Grugliasco, principale hub di ricerca e sviluppo a livello globale. —

FOTO: P. DI LORO / GETTY IMAGES

Donnarumma apre agli investitori e annuncia 100 miliardi di investimenti in cinque anni

Ferrovie, un piano per separare la rete

L'ad: "L'Alta velocità vale 8 miliardi"

LA STRATEGIA

LUCAMONTICELLI
ROMA

Cento miliardi di investimenti nei prossimi cinque anni per trasformare il gruppo e migliorare i servizi. L'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Stefano Donnarumma, illustra il piano strategico dell'azienda con l'obiettivo di aprire a investitori la rete dell'Alta velocità e di «riportare in orario 50 mila treni l'anno».

L'ad mette in chiaro che il suo intento non è privatizzare, però quantifica il valore degli asset dell'Alta velocità in 8 miliardi di euro. L'idea di fondo è prendere la concessione delle linee ferroviarie dell'Alta velocità in pancia a Rfi e «con una operazione di scissione-scorporo creare un veicolo sotto il controllo totale della stessa Rfi».

L'anticipazione

Ferrovie apre ai capitali privati
"Cento miliardi di investimenti"

L'articolo de La Stampa che ieri ha anticipato i contenuti del piano strategico di Ferrovie dello Stato

E per evitare di scaricare sul debito pubblico i corposi investimenti necessari per sviluppare l'Av, Donnarumma suggerisce l'autofinanziamento con l'apertura al capitale di terzi.

Il numero di Fs cita Casadei e prestiti «come esempio calzante di realtà portata fuori dal debito pubblico e oggi azionista di alcune principali aziende italiane per conto



Stefano Antonio Donnarumma

dello Stato. Perciò si può avere, per esempio, Rfi che detiene la maggioranza e Cdp che detiene la minoranza». Donnarumma sostiene di «non aver identificato investitori, al momento», e annuncia di voler avviare un confronto con il Mef e il Mit sul modello da seguire.

Per Salvini si tratta di un piano «ambizioso, pragmatico e sfidante».

La senatrice Raffaella Paita, coordinatrice nazionale di Italia Viva, chiede al ministro dei Trasporti Matteo Salvini di riferire in aula e a Donnarumma di presentarsi in commissione.

«Quello della separazione della rete rispetto alla gestione dei servizi è un tema ancora aperto. Non abbiamo nessun pregiudizio rispetto alla possibilità di aprire ai privati, purché non sia solo un tentativo maldestro di fare cassa a danno dello sviluppo e dei servizi», sottolinea Paita che aggiunge: «Se serve a far ripartire gli investimenti e colmare il deficit infrastrutturale accumulato in questi due anni dal sistema ferroviario ben venga, ma è impensabile che questo accada alle spalle del Parlamento».

Anche la Filt Cgil si dice contraria alla privatizzazione dell'azienda. —

FOTO: P. DI LORO / GETTY IMAGES

L'INDAGINE DI INTESA

Sale il risparmio degli italiani

Più obbligazioni per le famiglie

Da vent'anni gli italiani non risparmiavano così tanto. Davanti alle incertezze e alle tensioni legate alle guerre, il 59,4% ha confermato questa inclinazione, sorpassando anche l'anno clou del Covid-19 (55,1%). In leggero calo la quota media di reddito messa in cassetta e chi decide di investire in Borsa, ma cresce la tendenza verso le obbligazioni. A fare il punto è l'indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani 2024 realizzata da Intesa Sanpaolo e Centro Einaudi. La sicurezza è ancora la priorità degli investitori (per il 65%) è la caratteristica su cui prestare attenzione, la liquidità al secondo posto. Sul fronte obbligazionario, nel 2024 sale anche la quota di portafogli dedicati alle obbligazioni: dal 28 al 34%. Indice di soddisfazione per i rendimenti al massimo storico con 8 soddisfatti per ogni insoddisfatto. Infine, in due decenni, il settore del risparmio gestito italiano è balzato dal 70 al 95% del Pil. g.rur. —

Corriere della Sera - Venerdì 13 Dicembre 2024

«La mia ossessione? Mantenere in Italia l'attività Stellantis, Mirafiori non chiude»

Il ceo Emea, Imparato, all'incontro con i sindacati

di Andrea Rinaldi

Dichiarazioni di impegno sul mantenimento della produzione in Italia e piani al 2032. I sindacati dei metalmeccanici si aspettavano però qualcosa di più dal summit a Torino con il capo Emea di Stellantis, Jean-Philippe Imparato, tanto che parlano di «falsa partenza» (Michele De Palma, Fiom), «cambio di passo concreto» (Ferdinando Uliano, Fim) e «incontro negativo» (Rocco Palombella, Uilm). Il confronto prelude al tavolo automotive di martedì a Roma con il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, a cui il gruppo automobilistico ha confermato la sua presenza dopo l'addio del ceo Carlos Tavares domenica 1 dicembre.

«La mia ossessione è di mantenere l'attività in Italia», ha detto il top manager, aprendo conciliante: «Sono state due ore di discussione, di confronto, ma anche di proposte e di idee per fare di questo Paese, l'Italia, il punto centrale della strategia di Stellantis». A cominciare da Mirafiori, dove il calo dei volumi produttivi ha costretto a ritardare la riapertura al 20 gennaio: «Non si estinguerà, abbiamo un piano per il futuro dello stabilimento che ci permette di guardare al 2032-2033». Il dato nuovo, ha aggiunto, «è che la nuova generazione di 500 sarà fatta a Mirafiori quindi se portiamo qui nuove vetture, non può andare verso l'estinzione». La 500 ibrida infatti partirà a novembre 2025 per portare la fabbrica torinese «al livello giusto di attività a partire dal 2026». Intanto Melfi oggi si fermerà ancora mentre ad Atessa arriverà nuova cassa integrazione: dal 7 al 19 gennaio 2025 per 1.500 dipendenti. «Non è che Stellantis è in crisi. È il settore che è in crisi, si deve sapere e si deve affrontare», ha puntualizzato Imparato.

«Non ci aspettavamo che fosse presentato un piano industriale o che fossero risolti tutti i problemi, ma non è con le dichiarazioni che si trovano soluzioni», ha commentato Michele De Palma, leader Fiom. «Ci hanno fatto comprendere che c'è un'impostazione diversa alla precedente gestione aziendale, una maggiore attenzione verso i rapporti con i sindacati. Abbiamo bisogno di piani seri, quelli del passato non erano sufficienti», ha fatto eco il segretario Fim Cisl Ferdinando Uliano. «Il nostro giudizio sull'incontro non è cambiato rispetto alle ragioni della mobilitazione che abbiamo messo in campo: resta negativo perché non c'è stato nulla rispetto alle nostre critiche», così Rocco Palombella, segretario Uilm.

Il numero uno del gruppo in Europa, Jean-Philippe Imparato, incontra i sindacati: «Lo stabilimento non si estinguerà». Le sigle: «Ora servono fatti»

I piani di Stellantis per il futuro di Mirafiori “Ricambio generazionale e nuovi modelli”

IL CASO

LEONARDO DIPACO

Oltre due ore di discussione con i sindacati all'interno della grande fabbrica. Per poi uscire dalla riunione con una promessa: «Mirafiori non si estinguerà, abbiamo un piano per il futuro dello stabilimento che ci permette di guardare almeno fino al 2033».

Il numero uno di Stellantis in Europa, Jean-Philippe Imparato, in vista del tavolo Stellantis in programma martedì 17 al ministero delle Imprese, continua a ribadire la centralità del più iconico degli stabilimenti del gruppo.

«Se la nuova generazione di 500 sarà fatta a Torino, quindi se portiamo qui nuo-

Con la 500 Bev e quella ibrida si punta a produrre 100 mila auto l'anno



A novembre 2025 alla produzione della 500 elettrica si affiancherà quella della 500 ibrida

ve vetture, la fabbrica non può andare verso l'estinzione», ha detto il manager al termine dell'incontro torinese con i delegati di Fim, Fiom e Uilm. E con nuove produzioni, gioco-forza ci sarà bisogno di chi le rende possibili: «Dobbiamo portare un prodotto e quindi dovremo portare anche delle persone, dei lavoratori, in un'ottica di ricambio generazionale. Non c'è dubbio sulla continuità delle attività», ha detto Imparato, che ha ricordato come «a Mirafiori ci sono anche l'economia circolare che è importante per il futuro e l'e-DCI», la produzione dei cambi elettrificati a doppia frizione. Tutte attività «che hanno bisogno di gente».

A Mirafiori una grande

NELL'ISOLA PEDONALE DELLA CROCETTA

Nuova sede per l'ordine degli Ingegneri “Vogliamo stare più vicini al Politecnico”

A partire da marzo 2025, l'ordine degli Ingegneri di Torino e provincia avrà una nuova sede. Gli uffici dell'ordine si sposteranno infatti dalla sede di via Giolitti 1 nella Palazzina Geisser in corso Trento 21, all'interno dell'isola pedonale della Crocetta. Cioè vicino alla “fabbrica” di ingegneri per eccellenza, il Politecnico. «Sarà uno spazio più vasto e accessibile, che ci avvicine-

rà maggiormente al Politecnico in una vera ottica di comunità», ha spiegato il presidente dell'Ordine, Giuseppe Ferro. «Proprio con l'ateneo - ha aggiunto - stiamo lavorando alla realizzazione della laurea abilitante, che porterà i laureati ad avere sin da subito l'abilitazione di ingegnere e i colleghi professionisti a insegnare al Poli». L. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JEAN-PHILIPPE IMPARATO
RESPONSABILE EUROPA
ALLARGATA DI STELLANTIS

Abbiamo un piano per il futuro della fabbrica che ci permette di guardare almeno fino al 2033

boccata d'ossigeno in termini di volumi arriverà a partire da novembre 2025, quando comincerà la produzione della 500 ibrida. Un'auto che, ha ricordato il manager, «a livello di volumi venduti è molto più dell'elettrica».

Nei piani dell'azienda, con la nuova 500 elettrica e quella ibrida, Mirafiori dovrebbe arrivare a produrre circa 100 mila veicoli all'anno. Per il futuro del grande stabilimento Imparato non esclude neppure l'avvio della produzione di un'altra city-car - quindi un'auto utilitaria, dal prezzo super accessibile - realizzata attraverso la piattaforma Sda Small, non ancora assegnata in Italia. Incalzato sul futuro di Maserati, il mana-

ger ha detto che il Tridente «merita un piano a sé». Il piano, ha assicurato, «ci sarà». Ma «non ora».

Dopo l'incontro, i sindacati predicano prudenza. Per Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, «pensare che il futuro di Mirafiori possa essere legato solo alla 500, con la 500 ibrida che arriverà a fine 2025, è insufficiente, lo destina all'inesorabile rallentamento se non peggio». Anche secondo il segretario torinese della Uilm, Luigi Paone, «a Mirafiori servono più produzione e l'assegnazione di modelli appetibili per il mercato». «Se saranno confermate le previsioni dell'azienda - conclude Paone - il 2025 rischia di essere la copia del 2024, ma ancora peggiore per i lavoratori, che già adesso arrivano da un lungo periodo di fermata produttiva».

Michele De Palma, numero uno della Fiom, parla di «falsa ripartenza» e chiede l'apertura di un reale confronto diretto, serrato e programmato, per garantire davvero l'affermazione fatta dall'azienda di una centralità dell'Italia attraverso investimenti per nuovi modelli e un reale ricambio generazionale». Per Giorgio Airaud, segretario generale della Cgil Piemonte, la vera partita si gioca a Roma. «Torino e Mirafiori continuano ad aspettare le promesse mancate, ora vediamo di che sostanza è fatta la cordialità tra il governo e Stellantis. L'unica certezza per i lavoratori è che continua la cassa integrazione».

Anche per il segretario generale della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, «per un cambio di passo servono atti concreti». Una cambio di passo «che deve determinarsi con novità concrete su investimenti e nuove produzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un lettore scrive:

«Abito a San Mauro, lavoro presso il carcere delle Vallette. Quindici chilometri sempre percorsi in auto. Sensibile ai richiami alla mobilità sostenibile, da qualche settimana vado a lavorare in bici. Non pensavo, ma si può fare! Non solo: è una bella esperienza e in città le ciclabili non mancano. Alle 7 del mattino attraverso il Parco del Meisino inrociando qualche camminatore, mentre il Po esalta nuvole di vapore e il buio lentamente si fa luce. Poi le strade ad ampia percorrenza: Lungo Stura Lario, dove i lampioni notturni si spengono al tuo passaggio, Corso Giulio Cesare e Corso Grosseto. Andando piano, vedi volti e vetri-

Specchio dei tempi

«La scoperta della bicicletta» - «Pronto Soccorso Oftalmico, anche sei ore di coda...»
«Poste, gli sportelli chiusi colpiscono soprattutto gli anziani»

ne mai notate prima. Prendi nota di negozi e attività che frequenterai! Prosegui e giungi alla deviazione che da via Pianezza porta al carcere. Sebbene un po' disastata, la immagini come uno di quei viali ove finiscono le tappe del Giro o del Tour. Alle ultime pedalate (55 minuti contro 40 in auto) vorresti alzare le braccia al cielo, ma eviti per non dover fornire imbarazzate spiegazioni ai colleghi che

raggiungi, contento e accaldato, mentre escono intriziati dalle auto esclamando: che freddo stamattina!.

DINO BOGIALCO

Un lettore scrive:

«Bene ha fatto il sindaco Lo Russo a denunciare Poste italiane per la chiusura degli sportelli in città. Un segnale importante che sottolinea come un ente che

svolge un servizio alla collettività non può operare solo rincorrendo il profitto. Chiudere sportelli significa creare grandi problemi soprattutto agli anziani, che non possono certo fare chilometri per fare operazioni elementari. E non hanno capacità di usare un computer (che molti non hanno), usare home banking, Pec, Qr code, bonifici. Basta con la protervia dei signori del mondo virtuale che punta-

no all'eutanasia finanziaria di chi non è in grado di smannettare su tastiere o cellulari!».

GIANLUIGI DE MARCHI

Un lettore scrive:

«Sono stato per la seconda volta al pronto soccorso dell'oftalmico di Torino in via Juvavara, per mia mamma di 88 anni. La prima volta, il 28 novembre scorso, dopo 3 ore di attesa (12,20

entrata-15,25 uscita) la visita non è riscontrata una forte congiuntivite, durata della visita: 5 minuti scarsi. Dopo 12 giorni siamo ritornati perché la terapia non ha fatto effetto, quindi mercoledì siamo entrati alle 14,20 e alle 18 e non siamo ancora passati per la visita. Parlando con le persone che sono in sala d'attesa ci sono persone che sono entrate alle 12. Quello che è assurdo che ci siano solo due dottori, se c'è un'emergenza in reparto, uno va via. Poi visto la media dei tempi delle visite: in un'ora 12 persone per due dottori fa 24 persone, non vogliamo fare 20 persone all'ora? Non dico tanto il pronto soccorso sarebbe meno affollato...».

AP

AUTOMOTIVE

Stellantis, Imparato ai sindacati

“La mia ossessione è produrre in Italia”

Il capo Europa:
“Il settore è in crisi,
ma no a licenziamenti
e chiusure di fabbriche”
I metalmeccanici
scettici: “Fatti concreti
la narrazione non basta”

di Diego Longhin

TORINO – Il numero uno dell'Europa di Stellantis tiene le carte ancora coperte. Le giocherà solo sul tavolo del ministero delle Imprese il 17 dicembre per convincere il governo dei piani del gruppo nato dalla fusione tra Fca e Psa. Jean-Philippe Imparato non ha raccontato nulla di nuovo ai sindacati metalmeccanici rispetto allo sviluppo della produzione in Italia. Ha detto di essere «ossessionato dal mantenere l'attività qui, punto centrale della nostra strategia». Primo messaggio di una serie di concetti che definiscono la linea del dopo Tavares del secondo gruppo automobilistico europeo: «Il clima è cambiato, l'Italia è centrale, non chiuderemo nes-



© Alla guida Imparato è da pochi mesi alla guida del mercato Europa. Rappresenterà Stellantis al Mimit il 17 dicembre

JESSICA PASQUALON/ANSA

sun rimbalzo a bomba di 100 mila vetture prodotte», e poi ci sarà la nuova generazione di 500 «che dà una prospettiva al 2032, 2033», mentre la Maserati «avrà un piano

a sé, più strutturato». La nuova piattaforma per le citycar arriverà a Mirafiori? Imparato glissa. È uno dei temi del 17 dicembre e forse a Roma arriverà qualche dettaglio in

più, anche se probabilmente le scelte saranno fatte dopo. In pole ci sarebbe Pomigliano D'Arco. L'apertura di credito dei sindacati per il momento non c'è. Fiom e

Uilm sono critici, mentre la Fim attende le novità del 17 dicembre, anche se avverte: «Il cambio di narrazione non basta, servono risposte e impegni concreti». Michele De Palma della Fiom-Cgil sottolinea che «è una falsa ripartenza. Su occupazione e produzione sono necessari investimenti, nuovi modelli e rigenerazione occupazionale. Non basta dire che non vengono chiuse le fabbriche, bisogna anche saturarle». Rocco Palombella, numero uno della Uilm-Uil, sottolinea che le «parole distensive non bastano. Imparato ci ha confermato che nel 2025 la produzione sarà uguale a quella del 2024 e solo nel 2026 inizieremo a vedere un'inversione. E per Mirafiori non basta solo la 500». Per il segretario della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, «il cambio di passo di Stellantis deve determinarsi con novità concrete su investimenti e nuove produzioni», mentre secondo il leader del Fismic Confasal, Roberto Di Maulo, il «cambio di clima può essere utile» ma «le novità emerse non sono sufficienti a rassicurare, in particolare per quanto riguarda Maserati e la gigafactory di Termoli, su cui ci aspettiamo finalmente degli aggiornamenti positivi».

GRIFFO/PRODUZIONE EDEWATIA

Auspicato un cambio del sistema multe legate alla CO2: “Con l'Accea una voce sola”

sun stabilimento e non licenziere nessuno. E poi non è Stellantis in crisi, è il settore che è in crisi. È dal 2018 che diciamo che il 2025 sarebbe diventato un anno di trasformazione».

La transizione verso l'elettrico è uno degli elementi di incertezza, con il rischio multe per il prossimo anno. Imparato stima quanto costerebbe al gruppo pagare le sanzioni sui nuovi limiti di anidride carbonica: il totale è di 2,7 miliardi di euro. «Il calcolo è presto fatto - dice Imparato - se faccio cento le auto vendute in Europa, oggi sono 12 quelle elettriche e dovrei arrivare a 21. Sono nove i punti di differenza. E si paga una sanzione di 300 milioni a punto». E poi aggiunge: «Noi tareremo la produzione in linea con le direttive europee, non ci pensiamo neppure a pagare le multe».

Stellantis ora spera in una rimodulazione delle sanzioni Ue, come hanno proposto il Ppe e il commissario francese Stéphane Séjourné. Uno dei motivi per cui il gruppo automobilistico ha deciso di rientrare nell'Accea, la sigla che raggruppa i costruttori del Vecchio continente. L'ex ad Tavares aveva scelto di mollare, di giocare in solitaria. E sulle multe, pur criticando il percorso deciso a Bruxelles, aveva più volte detto che era tardi per cambiare. Ora la strategia del gruppo è cambiata e Imparato la spiega così: «È meglio essere uniti e parlare con una voce sola con i governi e le autorità europee».

Il capo Europa di Stellantis confermerà per Mirafiori la produzione della 500 ibrida a novembre «con



▲ I manager Alessandro Furgione (a sinistra) diventa ad di Manzoni, Raimondo Zanaboni (a destra) assume la carica di presidente

Pubblicità

Le nomine al vertice di Manzoni

ROMA – Gedi ha annunciato nuove nomine nella A. Manzoni & C., la società multimedia che offre servizi di comunicazione e di raccolta pubblicitaria per i mezzi del Gruppo controllato dalla holding Exor: Raimondo Zanaboni ha assunto la carica di presidente e Alessandro Furgione è stato nominato amministratore delegato, mantenendo anche la carica ad interim di Chief Marketing Officer, oltre che ad di Stardust. Nicola Trombin è stato nominato direttore generale pubblicità nazionale (incluse radio e digitale), inoltre Andrea Arnaldi diventa direttore pubblicità locale e area sport. «Le nuove nomine - commenta il presidente di Gedi, Maurizio Scanavino - rafforzano la struttura di Manzoni e la sua posizione di leadership nazionale nel settore».

NUOVO PARCHEGGIO IN PROVINCIA DI SIRACUSA

MELILLI

Ricerca per affidamento lavori di realizzazione e gestione

Il Comune di Melilli ha avviato le procedure per la realizzazione di una nuova opera nell'ambito di una riqualificazione generale del centro storico: un parcheggio di più livelli, collegato alla Piazza centrale di San Sebastiano per mezzo di un ascensore.

L'intervento si sviluppa su tre livelli sfalsati e prevede un importo complessivo dei lavori pari a 6,4 milioni di euro.

Al via l'individuazione di operatori economici interessati all'esecuzione dei lavori per la realizzazione e gestione del parcheggio.

Scansiona il QR code e vai all'avviso completo

#AMMINISTRAZIONECARTA

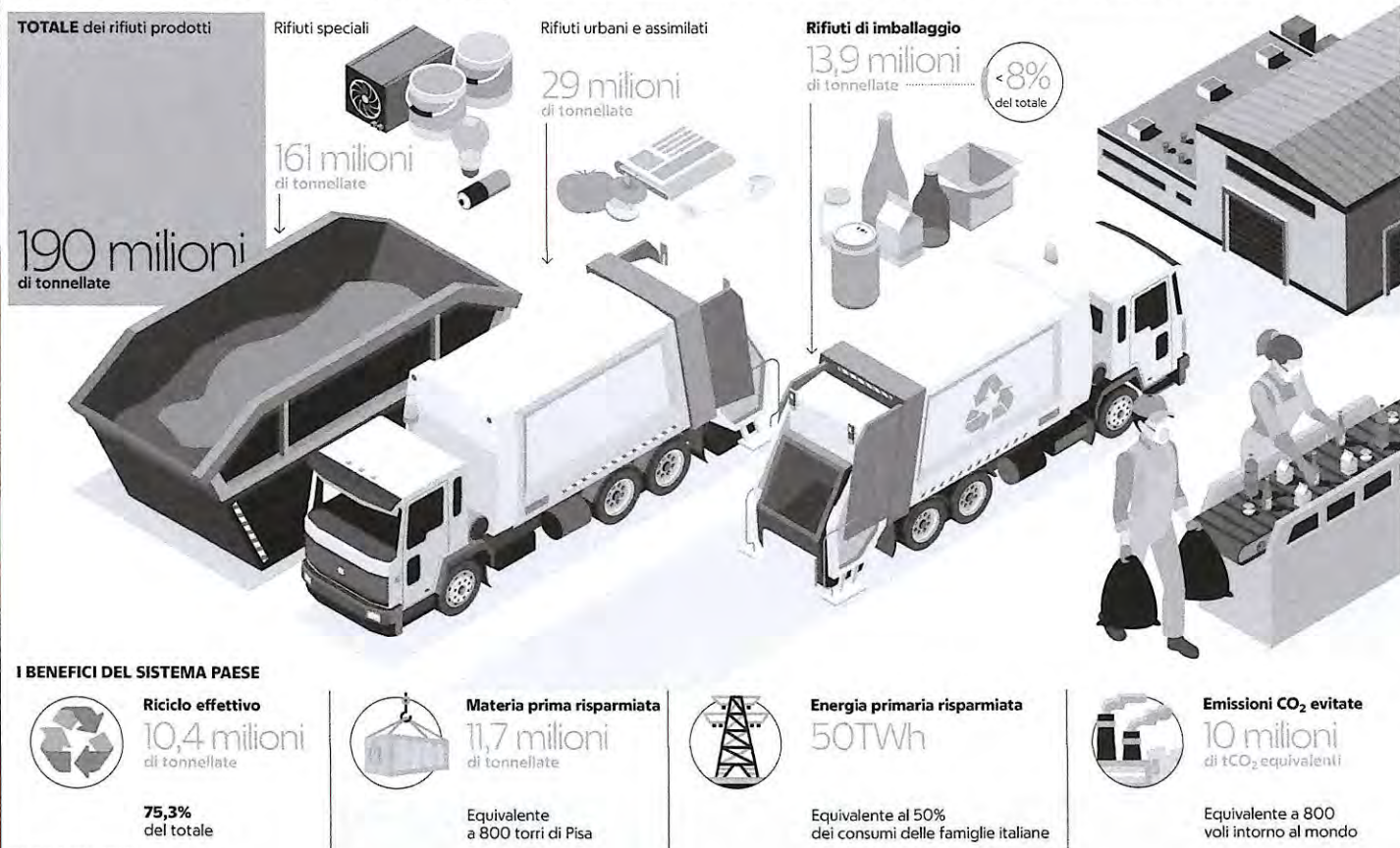
Le manifestazioni di interesse dovranno essere presentate entro:
le ore 14:00 del 23/12/24

Esclusivamente a mezzo PEC, all'indirizzo:
protocollo@pec.comune.melilli.sr.it

Le Guide

La filiera italiana degli imballaggi

Dati Eurostat 2022. Il dato relativo ai rifiuti di imballaggio è aggiornato alla rendicontazione 2023 di CONAI



Economia circolare

L'Italia si conferma la più virtuosa nella rete del riciclo

Il nostro Paese si distingue a livello europeo nel campo della raccolta differenziata, nonostante restino difficoltà su alcune materie prime

Lo mettono in luce i dati del rapporto presentato oggi a Milano dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile con 19 filiere e i consorzi del settore. Che chiedono sostegno legislativo

di Antonio Cianciullo

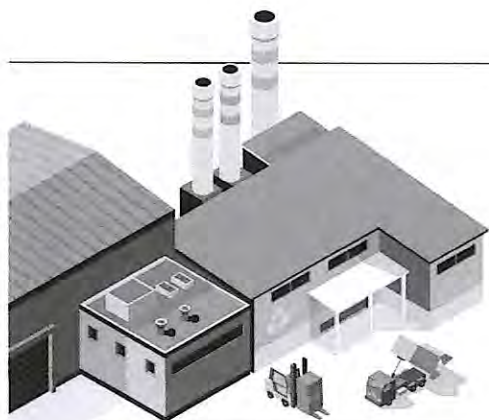
Chissà se la fragile maggioranza del nuovo Europarlamento troverà vigore facendo leva sugli interessi concreti dell'Unione. Un buon punto di partenza potrebbe essere la legge sull'economia circolare annunciata dalla presidente della Commissione Ursula Von der Leyen per "creare una domanda di mercato per materiali secondari e un mercato unico per i rifiuti, in particolare in relazione alle materie prime critiche". Certo, secondo la logica del ventesimo secolo, vorrebbe dire partire dalla "fine", dal momento in cui il ciclo produttivo si conclude. Ma il ventunesimo secolo, il secolo della penuria di materie prime e dall'abbondanza di emissioni serra, ha riscoperto che ogni fine è anche un principio. Soprattutto per l'Europa che non brilla per abbondanza di materie prime. E che in settori critici si troverebbe in una difficoltà strutturale se potesse contare solo sulle miniere.

Segnali di un interesse concreto in direzione del recupero delle materie prime sono stati registrati dal rapporto "Il riciclo in Italia 2024", a cura della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, realizzato con il coinvolgimento di 19 filiere del riciclo e dei consorzi, e presentato oggi a Milano.

Uno sforzo collettivo che offre una fotografia aggiornata della situazione. L'Italia occupa ancora un'ottima posizione nel campo dell'economia circolare, ma i materiali raccolti e riciclati incontrano difficoltà di vario tipo. Difficoltà che derivano da un contesto internazionale segnato da molte tensioni, dalle forti oscillazioni dei prezzi di alcune materie prime, dalla concorrenza dei materiali prodotti in Paesi che hanno standard ambientali e di tutela del lavoro meno protettivi rispetto a quelli dell'Unione europea.

«Il quadro complessivo della situazione in Italia resta positivo sia per il riciclo dei rifiuti speciali che di quelli urbani», spiega Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile e del Circular economy network. «L'indice di circolarità, cioè la quota di materiale riciclato sul totale dei materiali consumati rimane attorno al 20%: è circa il doppio della media europea ed è un valore sostanzialmente stabile da dieci anni. In questo contesto ci sono settori più avanzati e settori più arretrati. Il recupero dei rottami ferrosi alza i numeri del riciclo e così la performance di carta e cartone che sono arrivati al 92% di riciclo».

«Altri settori - aggiunge Ronchi - scontano difficoltà tecniche che si fanno sentire in tutta Europa». La plastica è al 49% di riciclo, appena sotto il target del 50%, un percorso che, come in altri Paesi europei, è stato rallentato dal peso del plasmix (la plastica indifferenziata che finisce negli inceneritori con recupero di energia o viene utilizzata come combustibile nei cementifici) e dalle difficoltà di mercato che hanno incontrato alcuni polimeri riciclati per via dell'abbassamento dei prezzi della materia prima e della concorrenza di importazioni extra-Ue, spesso accompagnate da dichiarazioni



EFFETTI SULL'ECONOMIA ITALIANA

Il sistema CONAI ha un effetto moltiplicatore sul tessuto socio-economico italiano



Attivo
3,3
miliardi di euro



Occupazione
23.199
persone

CONTRIBUZIONE MONETARIA A:

Comuni / gestori
(ANCI-CONAI)
676
miliardi di euro

Operatori
Ritiro imballi C&I
20
miliardi di euro

Operatori
Trattamento,
selezione, riciclo
494
miliardi di euro



Imballaggi riutilizzabili
1,2 milioni
di tonnellate

Equivalente al peso di
800mila auto di medie dimensioni

dubbie sul contenuto riciclato. Anche il vetro, che ha comunque una percentuale di raccolta molto alta, ha incontrato difficoltà legate alle oscillazioni di prezzo.

Problemi anche per gli pneumatici fuori uso: per contrastare l'inquinamento da microplastiche nell'ambiente il polverino ottenuto dalla lavorazione per il riciclo non potrà più essere usato come riempitivo per i campi da calcio in erba sintetica. Per assorbire l'offerta si dovrà quindi espandere la domanda di altri settori, ad esempio quelli che utilizzano il polverino per la lavorazione degli asfalti modificati.

I Raee (Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche), restano poi in seria difficoltà perché l'obiettivo di raccolta è il 65%, più del doppio di quello che al momento viene raccolto. È un settore che dovrà crescere assieme a quello degli strumenti utilizzati per la transizione energetica: dai pannelli fotovoltaici alle batterie. In questo caso il riciclo è doppiamente prezioso perché si tratta di recuperare materie prime strategiche.

«Anche con queste difficoltà l'Italia fa comunque la sua parte e conserva una posizione di leadership nell'economia circolare, ma serve una forte spinta europea che può venire sia dalla legge sull'economia circolare annunciata dalla presidente della Commissione sia dal Clean Industrial Deal», conclude Ronchi. «Ci vogliono misure specifiche per estendere l'approccio circolare alla produzione, indispensabile per il rilancio economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emissioni zero
le imprese in campo

Dare forza all'economia circolare è uno degli obiettivi del nuovo Parlamento europeo. Ma cosa ne pensano le imprese? Una risposta è arrivata dall'indagine promossa da Comieco (il Consorzio nazionale per il recupero e il riciclo degli imballaggi a base cellulosica) e realizzata dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile coinvolgendo un campione rappresentativo di imprenditori e manager del settore.

Tre imprese su 4 condividono l'obiettivo emissioni zero. Il 77% ha adottato pratiche volte a ridurre le emissioni di gas serra e i consumi di energia. Sei su 10 vogliono adottare o rafforzare, nei prossimi 12 mesi, azioni per migliorare la circolarità. Accanto a questi numeri c'è però una forte preoccupazione (soprattutto delle piccole imprese) di inadeguatezza rispetto alla dimensione della sfida ambientale: servono dunque misure di sostegno, in particolare per la formazione e il supporto tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'acciaio al legno
numeri incoraggianti

Il 96% degli italiani è coinvolto nel sistema di raccolta e riciclo degli imballaggi. Nel 2023 sono stati infatti 7.242 i comuni che hanno stipulato almeno una convenzione con il sistema consortile. Inoltre 15 milioni di abitanti del Centro-Sud sono stati coinvolti in progetti territoriali speciali per recuperare i ritardi accumulati in alcune aree del Paese. Nel dettaglio, sono state riciclate 418 mila tonnellate di acciaio, 59 mila di alluminio, 4 milioni e 674 mila di carta, 2 milioni e 164 mila di legno, 1 milione e 55 mila di plastica tradizionale e circa 44 mila di bioplastica compostabile, 2 milioni e 46 mila di vetro.

Se alle cifre del riciclo si sommano quelle del recupero energetico – ossia l'uso dei rifiuti di imballaggio come combustibile alternativo per produrre energia – il totale di imballaggi recuperati e non finiti in discarica arriva a 11 milioni e 804 mila tonnellate, ossia l'85% del packaging immesso al consumo.

-a.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto di sostenibilità del Conai

Imballaggi: ogni euro
speso nella gestione
si traduce in beneficio

«Per la prima volta, con questo rapporto di sostenibilità, abbiamo misurato i benefici complessivi prodotti dal sistema per il riciclo degli imballaggi: ogni euro di contributo ambientale che le imprese italiane, tramite il Conai e i Consorzi di filiera, investono nella gestione attenta del fine vita degli imballaggi ha un moltiplicatore pari a 4,6 in termini di valore generato per l'economia italiana: sono 3,3 miliardi di euro, un peso economico equivalente a quello del trasporto aereo di passeggeri in Italia». Ignazio Capuano, presidente del Conai, spiega le novità emerse dal Rapporto integrato di sostenibilità 2024.

Il rapporto tiene assieme le valutazioni del sistema di raccolta e riciclo degli imballaggi sotto i vari profili: ambientale, economico e sociale. L'effetto ambientale, quello che ha spinto a creare il meccanismo di recupero dei materiali, è da sempre il più osservato. Innanzitutto perché il risparmio di materia prima in un Paese come il nostro, che non ne possiede in abbondanza, è essenziale e sempre più lo sarà vista l'instabilità dei prezzi derivante dall'incostanza delle forniture di alcune materie prime essenziali. E poi perché riciclare, invece di scavare la terra alla ricerca di altra materia prima, significa risparmiare energia e dunque emissioni serate.

Oggi il riciclo degli imballaggi permette di risparmiare 11,7 milioni di tonnellate di materia prima, equivalenti a 800 tori di Pisa e di dare lavoro a più di 23 mila persone, gli abitanti di una città grande

come Salerno. E non sono gli unici indicatori dei vantaggi del riciclo. Un altro aspetto fondamentale è il consumo di energia e dunque l'emissione di gas serra.

«Nel 2023», ricorda Capuano, «la differenza tra la CO2 prodotta dal sistema degli imballaggi italiano basato sul riciclo e quella che sarebbe stata prodotta fornendo gli stessi imballaggi realizzati con materia prima vergine è stata equivalente all'anidride carbonica emessa da 8.000 voli intorno al mondo. Mentre il risparmio di energia primaria è stato pari al consumo domestico della metà delle famiglie italiane in un anno».

Parlando di imballaggi parliamo di circa 14 milioni di tonnellate di materia. L'8% dei rifiuti totali (29 milioni di tonnellate di rifiuti urbani e 161 milioni di tonnellate di rifiuti speciali). «È una quantità significativa e noi siamo a oltre il 75% di riciclo, quasi 10 milioni e mezzo di tonnellate: abbiamo già superato gli obiettivi europei al 2030», aggiunge il presidente del Conai. «Ora però si tratta di andare avanti e, come si sa, l'ultimo miglio è sempre il più difficile da percorrere. Ecco perché servono strumenti capaci di incentivare la raccolta e il riciclo anche nei momenti in cui l'andamento dei prezzi non agisce in modo favorevole. Penso ad esempio a un maggiore uso del Green Public Procurement, gli acquisti verdi della pubblica amministrazione che possono costituire un volano potente, un moltiplicatore di economia circolare».

-a.c.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Record di carta

Gli imballaggi di carta e cartone in Italia sono riciclati al 92 per cento: in Europa siamo al secondo posto, preceduti solo dalla Germania

Economia

↑ +0,36% FTSE MIB 34.857,37

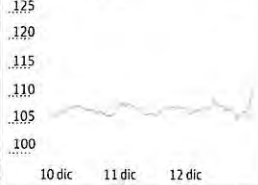
↑ +0,31% FTSE ALL SHARE 37.087,60

↓ -0,30% EURO/DOLLARO 1,0466 \$

I mercati

Spread Btp/Bund

+3,47% 111,71

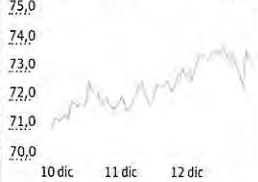


Dow Jones

-0,53% 43.914,12



Brent -0,04% 73,49 \$



Il Punto

Unicredit alla resa dei conti con Fortress

di Carlotta Scozzari

Entro nel vivo lo scontro tra Unicredit e Fortress. Oggetto della contesa: il progetto dal nome in codice "Fino" messo a punto nel 2017 dall'allora numero uno della banca, Jean Pierre Mustier. Con l'operazione, Unicredit aveva ceduto un portafoglio di crediti in sofferenza del valore lordo di 17,7 miliardi a Pimco e Fortress. Quest'ultima, tramite i veicoli Fino Securitization 1 e 2 (che hanno trasformato quei prestiti "difficili" in titoli), ha promosso due arbitrati internazionali, nel 2022 e nel 2023. Dei procedimenti dà conto la stessa Unicredit nell'ultima relazione semestrale, precisando che entrambi al 30 giugno scorso erano ancora in corso e che tra le altre cose la controparte chiedeva «il risarcimento dei danni in relazione alla pretesa violazione di alcune dichiarazioni e garanzie incluse». Uno dei due arbitrati, a quanto risulta, sta entrando nel vivo con le audizioni dei testimoni. Sui danni richiesti il riserbo è massimo, ma i procedimenti e l'esborso potenziale rappresentano per l'attuale ad di Unicredit, Andrea Orzel, un pensiero in più in un momento in cui in Germania tenta la scalata di Commerzbank e in Italia l'acquisizione di Banco Bpm.

IN RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista all'ad del Gruppo FS

Donnarumma "Contro i ritardi cantieri mirati e meno viaggi La privatizzazione non esiste"

di Aldo Fontanarosa

ROMA - Stefano Donnarumma, ad del Gruppo FS. Presentando il Piano Strategico dell'azienda al 2029, ha preso ieri un impegno forte di fronte agli italiani. «Sulla puntualità dei treni».

Lei promette di recuperare la puntualità di oltre 50 mila treni all'anno. Come farà, mi scusi?
«Dobbiamo intensificare intanto la manutenzione dell'infrastruttura. Lo faremo su tutti quei dispositivi meccanici o elettromeccanici o elettronici di maggiore vetustà».

Si sente parlare di "manutenzione predittiva" per intercettare i guasti prima ancora che si verifichino. Avete in casa la Lampada di Aladino?

«Queste tecniche sono nel nostro patrimonio di competenze grazie alla sensoristica, alle indagini, alle verifiche visive. Ovviamente noi facciamo i conti anche con un ricambio generazionale».

I ferrovieri anziani vanno via.
«E' portano con sé un bagaglio di conoscenze grande così. Intanto cerchiamo forze nuove, i giovani che devono subentrare in ruoli tecnici delicati. Non è semplice. Per questo il mio Piano Strategico è incentrato sulle risorse umane».

La rete di binari è sotto stress: di qui, tanti ritardi. Farete viaggiare meno treni?

«Ci sono convogli che, in alcune fasce orarie, non si muovono certo pieni».

Che tasso di riempimento dei posti registrano?

«A volte anche del 65%. Dati eloquenti, che ci impongono di razionalizzare il numero dei viaggi. Tanti treni, poi, arrivano nelle nostre stazioni di testa, anche se sono dei regionali».

Roma Termini, Milano Centrale, Napoli Centrale.

«La scelta di portare il massimo dei treni nelle stazioni più comode ha un senso. Tutela i pendolari, una categoria di utenti che sta a cuore anche a me. Vogliamo chiedere, però, che alcuni treni approdino in stazioni meno centrali, soprattutto se queste sono raggiunte da metro e bus efficienti».

Alla luce della sua strategia, si sente di promettere che l'estate prossima l'Alta Velocità funzionerà bene?

«Stiamo già pianificando al meglio i cantieri, nel tempo e nello spazio, perché il loro impatto sia molto minore rispetto all'anno scorso. Dobbiamo anche modificare i termini della nostra offerta».

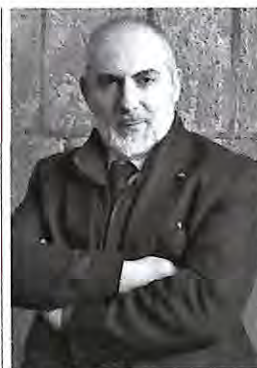
Nel senso?

«Quando sappiamo che un viaggio richiede 3 ore e 50, perché c'è un cantiere non rinviabile, dobbiamo

Quando sappiamo che una tratta richiede 3 ore e 50, non dobbiamo dire che dura 3 ore e 10

È possibile creare un fondo ad hoc per le infrastrutture del Paese

L'Italia non potrà spendere sempre il 20% delle risorse della manovra per il trasporto su binario



L'ad Stefano Donnarumma

dirlo subito al cliente, in modo che possa organizzare al meglio il suo viaggio. Non dobbiamo dargli che quel viaggio durerà 3 ore e 10».

Veniamo alla privatizzazione.

«Quale, mi scusi?».

La vostra, di Ferrovie.

«Uno scenario che non esiste. Noi non abbiamo certo bisogno di privatizzare. Noi abbiamo bisogno che i nostri progetti siano finanziabili».

Appunto: ci sono decine di investitori privati carichi di soldi.



Il piano strategico

Investimenti da 100 miliardi, più reti veloci

Cento miliardi di investimenti in 5 anni, tra il 2025 e il 2029. Il piano strategico del Gruppo FS, presentato ieri dall'ad Stefano Donnarumma, promette di muovere questa cifra con l'obiettivo di aggiungere oltre 100 milioni di passeggeri a Trenitalia e oltre 95, invece, a Busitalia. Le nuove linee ad alta velocità, intanto ultimate, dovrebbero accrescere di un 30% la platea delle persone raggiunte dalla rete ultra-rapida di FS. Questa strategia può fare bene ai conti aziendali. Gli obiettivi a bilancio sono di un incremento dei ricavi a oltre 20 miliardi di euro, dell'Ebitda a più di 3,5 miliardi di euro e del risultato netto a oltre 500 milioni. La flotta stessa sarà rafforzata, anche con la messa in campo di 46 nuovi treni Frecciarossa 1000.

«Noi guardiamo alla tante soluzioni alternative che passano, ad esempio, dalla emissione di bond. E' anche possibile creare un fondo ad hoc per le infrastrutture del Paese».

Lei ha citato Cassa Depositi e prestiti e F2i.

«Non a caso: lo Stato ha già adottato strumenti più flessibili che rendono finanziabile un progetto senza che i suoi costi gravino sul debito pubblico».

La preoccupa l'indebitamento dello Stato?

«Vivo sul pianeta Terra, nel 2024. Mi rendo conto che il nostro Stato deve fronteggiare grandi spese per la difesa o sul fronte dell'energia. Non ho quindi la certezza assoluta che l'Italia potrà ancora spendere il 20% delle risorse della legge di Bilancio per il trasporto su binario».

Ogni anno, peraltro, dovete negoziare con il governo di turno le risorse di cui avete bisogno.

«Non è il massimo, soprattutto perché noi invece pianifichiamo in termini di medio e lungo periodo».

Le pensa che la legge sugli scioperi andrebbe riscritta?

«Lo sciopero è un diritto del lavoratore che, incrociando le braccia, peraltro, rinuncia a una parte dello stipendio. E' chiaro che ogni sciopero crea un disagio non da poco agli utenti».

Dunque?

«Il tema esiste e se ne discuterà nelle sedi competenti. Ma non perché lo chiediamo noi del Gruppo FS. Sono tanti i settori che registrano scioperi e agitazioni. Noi semmai lavoriamo alla definizione del nostro nuovo contratto».

Al tavolo si litiga?

«Tutt'altro: è un tavolo che funziona, dove dialoghiamo e andiamo avanti. E da quando sono al vertice del Gruppo ho la percezione che le cose stiano accelerando. Con la firma del nuovo contratto, che mi auguro, la tensione è destinata a scemare».

Lei punta ad aumentare i ricavi su mercati esteri. Farete acquisizioni?

«Non le escludo. Ma ci sono tanti modelli sensati, come le partecipazioni con altri attori».

Sensati perché?

«Perché possiamo aumentare il fatturato di Gruppo muovendo poco denaro e facendo leva sulle risorse dei nostri partners».

In quali Paesi vi muoverete?

«Possiamo crescere in Germania, in Spagna. Anche in Francia ci sarebbe tanto spazio, peccato che i francesi non siano così contenti di darcelo. Ci interessa l'Egitto dove lavorano a tre linee ad alta velocità che possono diventare quattro».

IN RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Lavoro e diritti ecco cosa può cambiare

a cura di Antonio Frascilla

L'Autonomia

La tagliola sulla norma cara alla Lega

La Cassazione ha giudicato legittimo il referendum per l'abrogazione totale dell'autonomia differenziata, il cosiddetto disegno di legge Calderoli. Decaduti, invece, i quesiti che prevedevano una cancellazione solo parziale della norma, perché su questi punti è già intervenuta la Corte costituzionale con una sentenza che ha bocciato



alcune parti del testo approvato in Parlamento. Per la Cassazione resta però in piedi l'impianto generale e quindi è stato accolto il quesito che prevede l'abrogazione complessiva della legge. A proporre il referendum, per il quale sono state raccolte 1,5 milioni di firme, sono stati tutti i partiti del centrosinistra ad eccezione di Azione: dal Partito democratico al Movimento 5 stelle passando per Alleanza verdi e sinistra, Italia Viva e Europa. Ma fanno parte del comitato promotore anche diversi esponenti della società civile, una parte dei sindacati (Cgil e Uil) e un variegato mondo delle associazioni (Anpi, Acli, Arci, Cna, Wwf, Demos).

Cittadinanza

Da 10 a 5 anni per diventare italiani

Altro quesito accolto dai giudici di Cassazione è quello che prevede il referendum popolare per l'abrogazione della legge sulla cittadinanza nella parte che prevede almeno 10 anni di residenza legale in Italia per i maggiorenni stranieri prima di poter avanzare la domanda: il referendum mira a cancellare una parte della norma del 1992 e, se approvato, ridurrebbe gli



anni di residenza necessari da 10 a 5 anni. La raccolta delle firme è stata promossa da «Europa con «Italiani senza cittadinanza» e da Possibile, Partito Socialista, Radicali Italiani e Rifondazione Comunista. Hanno aderito poi alla raccolta delle firme anche il Partito democratico e Alleanza verdi e sinistra. Non ha aderito il Movimento 5 stelle, che chiede e promuove invece l'approvazione dello *Ius Scholae* in alternativa alla semplice riduzione degli anni di residenza per poter chiedere la cittadinanza.

Ellekappa

REFERENDUM AUTONOMIA



Domande e risposte

La parola passa alla Corte costituzionale possibile election day tra aprile e giugno

■ Cosa ha verificato la Cassazione sui quesiti referendari?

I giudici di Cassazione, come spiega il costituzionalista Andrea Morrone, dell'Università di Bologna, prima di dare il via libera «hanno esaminato il numero di firme valide», che per i referendum abrogativi devono essere almeno 500 mila. Poi la Cassazione ha verificato «che il quesito avesse ad oggetto una legge vigente». Perché non si possono fare referendum su leggi già abrogate. La Cassazione adesso trasferisce gli atti alla Corte costituzionale.

■ Approvati i quesiti dalla Cassazione, qual è il compito dei giudici costituzionali?

«La Consulta deve giudicare l'ammissibilità finale dei referendum sulla base di due elementi — dice Morrone — il primo riguarda la verifica della norma che si vuole abrogare: cioè se questa è una legge sulla quale è vietata la consultazione popolare secondo la Costituzione». Ma c'è poi un secondo elemento. Negli anni la stessa Corte con delle sentenze ha allargato il raggio delle ipotesi per le quali è vietato il referendum abrogativo, creando nuovi limiti. Adesso le decisioni sono quindi difficilmente prevedibili, perché «non ci sono più criteri predefiniti».

■ Che tempi ha la Consulta per dare una risposta?

La legge prevede che il presidente della Corte costituzionale fissi la Camera di consiglio non oltre il 20 gennaio. E poi decida con sentenza entro il 10 febbraio su tutti i quesiti che hanno ottenuto il via libera

dalla Cassazione.

■ Chi stabilisce la data della consultazione referendaria? E possono essere spaccettati i quesiti per chiamare in date diverse i cittadini ad esprimersi sui vari argomenti?

La data è stabilita dal presidente della Repubblica «sulla base di una deliberazione del Consiglio dei ministri», dice Morrone, che aggiunge: «La data sarà unica per tutti i quesiti e avverrà in una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno».

■ Qual è il quorum previsto per questi referendum?

Per l'approvazione dei referendum abrogativi c'è bisogno di due quorum: deve partecipare la maggioranza più uno degli aventi diritto al voto; e il numero di voti favorevoli deve essere superiore ai voti contrari.

■ Sull'Autonomia però era già intervenuta la Corte. Che succede adesso?

La Cassazione ha dichiarato cessate le operazioni per il referendum parziale della norma, ma ha consentito il referendum sul quesito per l'abrogazione totale. «La Cassazione ha riconosciuto quindi — dice Morrone — che nonostante l'intervento demolitorio della Consulta rimane ancora pienamente in vigore una legge in grado di orientare l'attuazione del regionalismo differenziato. Da qui la legittimità del referendum abrogativo totale della legge».

Jobs act

Così la Cgil vuole cancellare la legge di Renzi

Via libera dalla Cassazione anche al referendum per abrogare alcuni articoli del Jobs act. La Cgil guidata dal segretario Maurizio Landini lo scorso anno ha lanciato la raccolta delle firme contro alcuni elementi fondanti della legge di riforma del mercato del lavoro approvata durante il governo Renzi nel 2015: nel dettaglio il sindacato chiede



l'abrogazione della norma che impedisce l'obbligo di reintegro del lavoratore in caso di licenziamento

illegittimo. Ma anche l'articolo che ha fissato dei tetti per l'eventuale risarcimento del lavoratore e la parte della legge che ha liberalizzato la possibilità dei contratti a termine. A sostegno della raccolta delle firme si sono schierati, tra gli altri, sia la segretaria del Pd Elly Schlein — sostenendo che l'abrogazione del Jobs act faceva parte del suo programma anche se approvata da un governo sostenuto dal Pd — sia i segretari di Avs Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, e il presidente del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte.

Sicurezza sul lavoro

Negli infortuni coinvolto anche chi dà l'appalto

Secondo la Cassazione è legittimo anche il quesito referendario per l'abrogazione di una parte della legge sugli infortuni sul lavoro. In particolare negli articoli che oggi «escludono la responsabilità solidale delle aziende committenti nell'appalto e nel subappalto, in caso di infortunio e malattia professionale della lavoratrice o del lavoratore». In sintesi il referendum mira a cancellare norme che



impediscono, in caso di incidente sul lavoro negli appalti, di estendere la responsabilità civile, e quindi

l'obbligo di risarcimento, anche all'impresa appaltante: risarcimento che si sommerebbe all'indennizzo forfettario riconosciuto dall'Inail. Anche il committente quindi, in caso di voto popolare favorevole al quesito, diventerebbe responsabile dell'applicazione delle norme sulla sicurezza del lavoro. La raccolta delle firme è stata promossa dalla Cgil e, come avvenuto per la parte riguardante il Jobs act, è stata sostenuta da Pd, Avs e 5 stelle.

Elettricità Futura, varata la nuova squadra: Armani presidente

L.Ser.

L'assemblea di Elettricità Futura ha eletto ieri Gianni Vittorio Armani nuovo presidente dell'associazione dei produttori di energia elettrica (aderente a Confindustria) per il periodo dal 2025 al 2029. Laureato in ingegneria elettronica, Armani è attualmente direttore Enel Reti e Innovazione. La nomina segue la designazione del presidente ad ampia maggioranza deliberata dal consiglio generale martedì scorso. Venerdì è stata invece indicata la squadra, confermata ieri dall'assemblea.

Sono otto i vicepresidenti: Luca Alippi (EP Produzione), Giuseppe Argirò (Cva), Monica Iacono (Engie), Renato Mazzoncini (A2A), Paolo Luigi Merli (Erg), Pietro Pacchione (Tages Capital), Marco Peruzzi (Edison), Hannelore Rocchio (Eni). Sono stati inoltre nominati tre vicepresidenti aggiunti: Guido Bortoni (Cesi), Luca Dal Fabbro (Iren) e Simone Togni (Ivpc).

«Sono onorato dell'ampia fiducia ricevuta dagli associati - ha dichiarato Armani -. Ricevo un mandato che impegna l'associazione a proseguire sulla strada della decarbonizzazione e della transizione energetica, per una maggiore competitività e sicurezza di approvvigionamento del nostro paese. Un nostro obiettivo primario sarà, anche, contribuire allo snellimento dei processi autorizzativi e alla realizzazione di un quadro di regole chiare e prevedibili per incentivare gli investimenti, sempre più necessari, sugli impianti di produzione di energia rinnovabile e sulle reti elettriche. Interventi indispensabili per ridurre il costo dell'energia per aziende e cittadini».

Armani ha una lunga esperienza nel settore delle infrastrutture: è stato ad di Iren, direttore strategia e regolatorio di A2A e amministratore delegato di Terna Rete Italia, oltre a aver guidato, da presidente e ad l'ingresso di Anas nel gruppo Fs. Nella lettera che ieri Armani ha inviato agli associati il manager indica anche le altre priorità dell'associazione: il dialogo con le altre associazioni e con gli stakeholder.

«Il nostro obiettivo è ambizioso: rilanciare il ruolo di Elettricità Futura come punto di riferimento autorevole e riconosciuto a livello nazionale e internazionale, in grado di rappresentare in modo univoco gli interessi del settore - ha scritto -. Per raggiungere questo traguardo, lavoreremo in sinergia con le altre realtà associative del settore, consolidando un fronte comune che rappresenti con forza ed efficacia le istanze del comparto energetico e industriale italiano. Il dialogo costante e

costruttivo con gli stakeholder, istituzionali e privati, sarà la chiave per costruire una visione condivisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nautica, ricavi 2024 stabili e con la primavera ripresa anche per i piccoli cantieri

Raoul de Forcade



Dopo il massimo storico raggiunto dall'industria nautica italiana nel 2023, quanto a ricavi (8,33 miliardi di euro), per il settore si prefigura ora una chiusura dell'anno in corso con una sostanziale stabilità del fatturato complessivo. Infatti, i risultati positivi dei cantieri di superyacht, grazie al notevole peso complessivo del settore, in termini di volume d'affari sul totale del comparto, vanno a compensare «un'indubbia situazione di criticità, vissuta nel corso della stagione, dalle imprese della piccola nautica». Per quanto riguarda il 2025, poi, le previsioni emerse dai singoli settori «appaiono incoraggianti e consentono di stimare una possibile inversione delle attuali tendenze di flessione di mercato dei segmenti di minore dimensione a partire dalla prossima primavera». È quanto emerge dai dati raccolti nella 45° edizione di *Nautica in cifre -Log*, l'annuario statistico realizzato, in partnership con Fondazione Edison, dall'ufficio studi di Confindustria nautica.

«Dopo i record dell'anno scorso» il comparto, ha confermato il presidente dell'associazione, Saverio Cecchi, registrerà una «normalizzazione nel 2024. Con una chiusura d'anno positiva per il settore superyacht, a differenza di quello di produzione di unità fino a 24 metri, per cui si prevede un assestamento. Sul futuro pesa anche il tema della formazione, con il nuovo titolo di comandante professionale bloccato dalla burocrazia del ministero della Salute».

La normalizzazione dei numeri del settore viene considerata quasi fisiologica, dopo sette anni di crescita a doppia cifra; una situazione che ha consentito al presidente del consiglio, Giorgia Meloni, di sottolineare, in un videomessaggio all'assemblea, che si tratta di «un comparto in grande salute» e che «l'Italia è la prima nazione al mondo per export nella cantieristica nautica», detenendo «la leadership assoluta nel segmento dei superyacht, con oltre la metà degli ordini globali».

Sempre riguardo alla «normalizzazione della crescita» evidenziata nelle stime per il 2024, questa, ha scritto in un messaggio all'assemblea il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, «deve essere sostenuta attraverso azioni strutturali e di sistema. Un contributo significativo può arrivare dalle fiere, che rappresentano al meglio il sistema produttivo italiano: in questo ambito, occorre concentrare azioni e risorse per favorire una specializzazione settoriale sempre più accentuata, dando vita a eventi in grado di attirare specialisti, espositori internazionali, *buyers* e turisti da tutto il mondo, come avviene annualmente per il Salone nautico di Genova».

Presente al meeting, il viceministro delle Infrastrutture, Edoardo Rixi, ha sottolineato che «il Governo ha una visione unitaria sul mare; lavoriamo per favorire le imprese. Dobbiamo semplificare per rendere più facile la burocrazia».

Illustrando i risultati del questionario sui trend di mercato compilato dalle imprese di Confindustria nautica, Stefano Pagani, a capo dell'ufficio studi, ha spiegato che il settore superyacht prevede, per il preconsuntivo 2024, una chiusura positiva rispetto all'anno precedente per il 75% del campione e stabile per il restante 25%. L'andamento del portafoglio ordini mette in luce, peraltro, la normalizzazione dei tassi di crescita, con circa due terzi delle aziende (66%) che indicano una limitata riduzione dell'orderbook (contenuta fra il -5% e il -10%, rispetto a un anno fa) e la parte rimanente del campione, suddivisa fra stabilità e crescita, entro il +5%.

Analizzando, invece, la produzione cantieristica fino ai 24 metri, emerge un quadro più complesso. Le stime di chiusura del 2024 vedono, infatti, una contrazione del fatturato per il 60% del campione, con previsioni di riduzione comprese fra -5% e oltre il -30%, stabilità per il 18% dei rispondenti e crescita per il 22%. I trend per il 2025 appaiono, invece, più positivi: «la quota d'impresе che ipotizzano una crescita si mantiene al 22%, soltanto un terzo delle aziende prevede una flessione del volume di affari, accrescendo le stime di stabilità al 45% del campione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA